



**B R I X I A   S A C R A**  
MEMORIE STORICHE DELLA DIOCESI DI BRESCIA

Nuova serie - Anno XV - N. 2 - Febbraio-Aprile 1980

**Comitato di Redazione :**

LUCIANO ANELLI - OTTAVIO CAVALLERI - ANTONIO CISTELLINI -  
GIOVANNI CORADAZZI - LUCIANA DOSIO - ANTONIO FAPPANI -  
LUIGI FOSSATI - ANTONIO MASETTI ZANNINI - GIAN LODOVICO  
MASETTI ZANNINI - LEONARDO MAZZOLDI - STEFANO MINELLI -  
UGO VAGLIA - ORNELLO VALETTI.

*Segretario di redazione:* GIOVANNI SCARABELLI

**Responsabile:** ANTONIO FAPPANI

Autorizzazione del Tribunale di Brescia in data 18 gennaio 1966 - N. 244  
del Registro Giornali e Periodici

**SOMMARIO :**

	pag.
UGO VAGLIA, <i>L'abate Don G. Andrea Bonomini nobile parmense</i> . . . . .	65
MARIA TERESA ROSA BAREZZANI, <i>Un rebus musicale del XV secolo</i> . . . . .	72
SANDRO GUERRINI, <i>Le decime del Vescovo di Brescia nei secoli XIII e XIV</i> . . . . .	76
LUCIANO ANELLI, <i>Catalogo breve degli arredi sacri preziosi di Santa Maria delle Grazie in Brescia</i> . . . . .	98
SANDRO GUERRINI, <i>Per la storia di S. Maria del Castello di Paderno</i> . . . . .	112
SANDRO GUERRINI, <i>Un eremita del Santuario di S. Maria del Lavello di Ome</i> . . . . .	114
BIBLIOGRAFIA . . . . .	115

Abbonamento annuale con adesione alla Società L. 5.000 - Sostenitore L. 10.000  
C.C.P. N. 17/27581 - Soc. per la storia della Chiesa di Brescia  
Via Tosio 1/a - 25100 Brescia

L'ABATE DON G. ANDREA BONOMINI  
NOBILE PARMENSE

Con privilegio del 7 marzo 1710, Francesco Farnese, Duca di Parma, Piacenza e Castro, Confaloniere perpetuo di S.R.E. creava nobili parmensi il sacerdote bresciano G. Andrea Bonomini col fratello G. Maria, e dello stesso G. Maria i discendenti legittimi e naturali in infinitum.

Sono queste le prime notizie raccolte su un illustre quanto dimenticato sacerdote che, per testimonianza del citato privilegio, si era addottorato in ambo le leggi a Parma, dopo avere atteso in quella Università allo studio *summa cum sedulitate legum* (1).

Apprezzato, oltre che per l'ingegno, per l'onestà dei costumi e le preclare doti dell'animo, era stato inviato, nel 1707, presso l'Elettore del Sacro Romano Impero, l'Arcivescovo di Treveri, impegnato negli ecclesiastici concili, che l'ebbe fra i suoi consiglieri come leggesi nella didascalia del suo ritratto (v. n. 7).

G. Andrea Bonomini è detto bresciano. Veramente ebbe i natali a Mura di Savallo. Ancora ignota la sua data di nascita e l'anno della sua consacrazione a Sacerdote. I *Titoli di Patrimonio* dell'Archivio Vescovile di Brescia hanno una lacuna dal 1685 al 1706, per cui è facile arguire che se a Brescia frequentò il Seminario non ricevette la consacrazione prima del 1685.

Don Cristoforo Tolani, prete e maestro delle cerimonie in Duomo, dice di averlo avuto, da adulto, fra i suoi confessori, e di avere poi in seguito mantenuto con lui regolare corrispondenza (2).

A Parma, G. Andrea giunse ancora giovane, ed a Parma divenne presto cittadino con l'esplicare la sua opera di studente e di studioso, ma in special modo col dedicarle la parte più difficile della sua operosità. Il Duca di Parma lo usò in molti incarichi di governo; e lo Zelini nella *Vita del Cardinal Badoero*, scritta e pubblicata a Brescia nel 1746, ci avverte che fu ministro di quel Duca a Vienna (3).

Lavoratore instancabile, prudente e perseverante, G. Andrea si trovò spesso in delicate situazioni diplomatiche, vivendo un periodo importante e caratteristico della politica europea.

(1) I documenti e le lettere citate sono di mia proprietà.

(2) A.V.B. Cause di Beatificazione-Processo Badoer 432/2. In queste ricerche fui secondato dall'Archivista Padre Antonio Masetti-Zannini, che ringrazio pubblicamente.

(3) ZELINI G. BATTISTA, *La Vita del Cardinale Giovanni Badoer, Vescovo di Brescia*, Brescia, Pasini, 1746, p. 71.

Le testimonianze in mio possesso sono scarse; ma sono affermazioni del suo valore, e tali da sollecitare giovani volenterosi a ricercare negli Archivi le impronte della sua diretta partecipazione alla politica parmense degli anni resi drammatici dalla guerra di successione spagnola.

Tuttavia abbiamo alcune lettere che ci portano a conoscere la sua vita familiare e civile, punto di partenza di ulteriori e più precise informazioni. In queste lettere non è mai nominato col titolo nobiliare, ma con quello di Abate, preceduto dai soliti ampollosi aggettivi tanto sfruttati dalla società di allora.

G. Andrea era figlio di Bartolomeo e di Elisabetta. Il padre, notaio, figlio, a sua volta, del notaio G. Maria, è ricordato in un atto notarile del 21 maggio 1678 col quale ottiene permuta di case e di beni terrieri a Mura da Ludovico di Alessio Abbati per «suo maggior utile, comodo e beneficio». Prima di G. Andrea, ai coniugi Bonomini, erano nati Susanna, sposa di Carlo Arici, che fu per alcuni anni console di Mura, e G. Maria, nobile parmense, come il fratello.

Conclusa la missione a Treveri, G. Andrea fu mandato a Vienna. Di quel periodo ho le notizie seguenti:

6 agosto 1711, trovasi a Ratisbona, donde invia una procura al Rev. Michele Corsini perché abbia a provvedere ai suoi interessi in Valle Sabbia. Si sottoscrive Consigliere Ecclesiastico di sua Altezza Serenissima e Principe Elettore di Treveri.

16 marzo 1713, è a Utrecht, ove incontra il conte G. Negroboni, colà giunto per attendere ai lavori per il trattato di pace (17 aprile) che doveva porre termine alla guerra di successione spagnola.

19 marzo 1714, è convalescente, ma in procinto di ripartire per Vienna.

22 aprile 1714, scrive una lettera al nipote Giuseppe, chierico.

13 luglio 1714, trovasi ad Augusta.

19 luglio 1714, è a Linz.

2 agosto 1714. Riceve lettere sul matrimonio fra la Principessa di Parma e il Re di Spagna Filippo V. In quelle è detto che a chiedere la mano della Principessa arrivò il Cardinale Acquaviva in Parma «di dove scrivono destinato il Sig. Conte Camillo Calini ad incontrare detto Porporato, e complimentarlo in nome di S.A.S. di Parma, onde mi congratulo con essa lei per un sì felice avvenimento, con ferma credenza, che possa produrre buoni effetti per il di lei avanzamento».

9 gennaio 1715, è a Vienna. Qui riceve da Giacomo Belloni notizie da Brescia con lettera datata 24 gennaio 1715. Il Belloni si dice in giubilo nel sentire ristabilita la buona armonia tra le Corti di Vienna e di Parma «del che ne sia sempre laudato il buon Gesù, mentre da ciò non si può, che congetturare fortunati avvenimenti anco al merito singolare di V.S.Ill.ma». E inoltre: «Nel proposito del Sig. Co: Camillo Calini, dopo brevi giorni che ebbi la sorte di vederlo alla propria Casa ripassò a Parma, et quello potei rilevare dal suo cameriere ella è in gran concetto alla Corte di Parma, esprimendo che S.A.S. ne faceva una

gran stima, e massime per le gran corrispondenze e cognizioni delle Corti di Germania che possiede V.S.Ill.ma» (4).

31 gennaio 1715. A Vienna, riceve dal Belloni notizie sul Vescovato: «... li Poveri piangono tuttavia la fatalità della comune perdita, mentre al presente si vedono poco soccorsi dal successore; anco il Rev. Nipote si trova come spaventato, havendo da portarsi all'esame, et in vero vengo assicurato, che se al tempo dell'Ecc.mo Badoaro in occasione d'Esami era ripieno il salotto di Chierici adesso se ve ne sono dieci si è il maggiore».

Il Bonomini era particolarmente devoto al defunto Vescovo Badoaro, che il popolo e tutta, si può dire, la Diocesi aveva in concetto di Santo. Molti, con somma premura, ricercavano qualche cosa usata dal Vescovo, e non solo a Brescia, ma pure fuori, a Mantova, a Pavia, a Cremona. Da Vienna furono spedite «sopra alcune carte con nomi e cognomi le grazie impetrate in quella città e sobborghi da quelli che sono ricorsi all'intercessione del Signor Cardinale». Alcune di tali testimonianze giurate furono inviate dal Bonomini a Don Cristoforo Tolani; in esse si assicura che alcuni devoti «riuscirono a liberarsi dalle febbri terzane senza ricorrere ai medici usando ivi un filo di Poropra del Cardinale tagliato minutamente e bevuto coll'acqua». La forza della suggestione suppliva alle deficienze della medicina empirica!

Nel 1720 l'Abate G. Andrea Bonomini è cappellano del Duca di Parma alla Santa Casa di Loreto. Oppresso dalle fatiche dei viaggi e degli incarichi ricevuti, non dimenticò mai, tuttavia, la sua famiglia e la chiesa di Mura.

Ignoro per quali meriti e distinzioni il fratello G. Maria è stato creato nobile, come pure non mi è stato possibile trovare negli archivi di Brescia quali incombenze ebbe a sostenere. E' da credere che dimorasse a lungo lontano dai parenti se ai suoi figli dovette provvedere lo zio.

Sappiamo che G. Maria sposò Caterina q. Giacomo Alberti, detti del Gottardello, ed ebbe cinque figli: Maria (n. 12-11-1689); Giuseppe (n. 8-2-1693); Bartolomeo (n. 4-11-1696); Elisabetta (n. 26-2-1699); Susanna Domenica (n. 28-10-1702).

Giacomo Belloni il 24 gennaio 1715 scrive all'Abate G. Andrea che il nipote Giuseppe protesta di «non voler farsi altrimenti soldato, ma bensì fare tutto il possibile per avanzarsi nello studio». Nella successiva del 31 gennaio 1715 lo informa che i nipoti godono ottima salute, attendono allo studio, osservando però una rigorosa parsimonia col vitto, nel riflesso delle grosse spese che per loro soffre lo zio, quale riconoscono non come grazioso zio, ma come amoroso padre». E aggiunge: «ho il contento di poterli assicurare che il Sig. Bartolomeo

---

(4) Il co: Camillo Calini (1653-1755) combattè per Venezia contro i Turchi, fu Cavaliere dell'Ordine Gerosolimitano. Alla Corte di Parma, ove aveva servito in qualità di paggio, fu gentiluomo di camera, Capitano della Guardia Alemanna a cavallo. A lui fu dedicata la biografia del fratello Ferdinando, gesuita, morto durante il viaggio verso una missione dell'India, «*Ragguaglio della vita del padre Ferdinando Calini della Compagnia di Gesù descritta da un religioso della medesima Compagnia consacrata all'Ill.mo Signor Co: Camillo Calini*», Roma 1715, ristampata a Brescia nel 1717.

si trova per hora del tutto mutato di quello che fu, gettando via ogni giorno qualche pelo selvatico, e si va addomesticando con la civiltà in praticando le scuole, e la città».

Giuseppe si fece prete e fu cappellano a Mura dal 1717 al 1730, coadiutore dell'Arciprete V.F. Antonio Medaglia.

La chiesa di Mura in quegli anni contava 700 anime con sei sacerdoti e due chierici in minoribus oltre l'Arciprete. Ambita, quindi, e Don Medaglia vi era giunto da Comezzano con l'autorevole appoggio dell'Abate Bonomini, suscitando le gelosie del curato di Comero, che non mancò di creargli malumori e disordini, per cui spesso dovette ricorrere al conforto del suo protettore. Il quale non mancò di interessarsi, e nello stesso tempo di concorrere finanziariamente al trasporto delle tre urne dei Santi Martiri Flaviano, Cesario e Giacinto nella nuova imponente chiesa da poco edificata (5).

L'Abate G. Andrea, a Loreto tenne con sé commensale il nipote Bartolomeo. Questi il 25 novembre 1721 sposò Anna Rosa di Donato Micheletti di Loreto dalla quale ebbe una figlia, Maria Cristina Elisabetta Sofia (6). Nel testamento del 10 maggio 1764 lascia erede la nipote Anna Maria Danieli, da due anni sposa a Bartolomeo Abbati. Di Bartolomeo Bonomini e della moglie Anna Rosa Micheletti la famiglia Crescini di Mura detiene due buoni ritratti a colori, e insieme il ritratto di Don G. Maria Danieli, in nero, sul quale si leggono le parole «Jo M. Danieli Pronipote dell'Ill.mo Sig. Gio Andrea Bonomini nobile parmense, aetatis 59». Il ritratto è del 1788 (7).

UGO VAGLIA

- (5) Essendo Arciprete Don Medaglia, nacque a Mura da Antonio Medaglia, suo nipote, e da Annunziata Gnechi, la poetessa Diamante, il 4 settembre 1724. L'atto di nascita è riportato a p. x da Giuseppe Pontara nel suo libro "Versi e Prose di Diamante Medaglia Faini" edito a Salò presso Bartolomeo Righetti nel 1774. Sui margini dell'atto di nascita del registro dei Battezzati, nel 1870 l'Arciprete di Mura vi scrisse: «Questa fanciulla Diamante Medaglia educata nelle lettere si distinse nei gravi componimenti in prosa e in versi dati alla luce delle stampe nello scorso secolo 18°. Fu maritata al medico Faini di Castrezzato e dimorò in Salò ed in Soiano dove morì d'anni 50 nel 1774. La città di Salò ricorda questa donna per le celebrità letterarie che la ornano; e ne è prova l'essersi stampato il suo ritratto sui biglietti della Banca Popolare di quella città emessi nell'anno 1870 insieme ai ritratti del Bonfadio, del Pallavicino e del Fantoni.
- (6) Da copia dell'atto di matrimonio celebrato dal vicario curato dell'Alma Casa: «...*Ill.mum Dnum Bartholomeum Bonomini de Savallo Dioecesis Brixienensis Nepotem et Commensalem Rev.mi Abbatis Joannis Andreae Bonomini nobilis Parmensis et Serenissimi Ducis Parmensis Cappellani in hac Alma Domo, et honestam virginem dniam Annam Rosam filiam qu.Dni Donati Micheletti commensalem D. Aurelij Talleoni Civis Auximani, et Laurentani...*». La loro figlia, Maria, nacque a Loreto, e in quella Basilica fu battezzata il 20 gennaio 1723. Nell'atto è specificato il paese del Bonomini «...*ex Murae Savalli Val Sabiae...*».
- (7) Devo alla cortesia del Dr. Minardi Ermanno di Parma e della sua gentile Signora la riproduzione dei ritratti, pervenuti in casa Crescini per eredità della signora Giacomina Alberti (1763-1837), sposa a Flaviano Crescini e sorella del prete G. Maria Danieli. In casa Crescini ebbi già modo di vedere il quadro raffigurante l'Abate con le parole, a fatica leggibili: *All'mo Sig. Sig. Cron. Colm. il Sig. Ab. Gian Antonio De Bonhomini Dottor delle leggi Prof... Cons. di S.A.S. El.r di Treveri Arcip.te et Vic. F° di ...* (Forfignine?); e lo stemma di famiglia «Di... al monte di una cima sostenente una Croce» (V. VAGLIA UGO in *Rivista Araldica*, Roma, ottobre 1961, p. 353).

## APPENDICE

### *Da Brescia, 16 marzo 1713*

Mons. Tolasi si è fatto signum crucis in sentire le di lei espressioni asserendomi che tutto fa per lei di buon cuore, e volentieri, e che anch'esso in questo Ordinario voleva scrivere. Circa poi Mons. Arciprete di Savallo m'asserisce che il Sig. Cancelliere Malgarita, che non è ancora stato creato, ne tampoco poste fuori le cedole per il concorso, e lo riverisce devotamente; et hora l'Ecc.mo Vescovo si trova in continui esami de Chierici, che a folla si vedono in Città, e vi sono oltre il motivato divers'altri beneficij da provvedere.

(Lett. anonima ma spedita da Giacomo Belloni)

### *Da Brescia, 22 febbraio 1714*

Il Sig. Nipote la ringrazia vivamente delle sante esortazioni va continuando a suggerirli, e veramente sta allegro ma sempre con la dovuta modestia, e massime a riguardo dell'habito, et in uno di questi giorni vuol accimentarsi all'arringo dell'Esame, e perciò va provvedendo le sue armi ben addatate per l'impresa, ed è tanta la brama, che ha di vederla, che se potesse farsi serrare in una lettera sarebbe a quest'ora costà con lei, et intanto posso assicurarla senza iperbolia che è ben voluto da tutti vien praticato per le sue qualità veramente mirabili.

(Lett. firmata da Giacomo Belloni)

### *Da Parma, l'ult.<sup>o</sup> di luglio 1714*

Egli mi confidò il desiderio di V.S.Ill.ma ma io non giudicai bene di farlo sapere al Protettore Ser.mo che certamente avrebbe formato concetto diverso dal buono ch'ha di lei col creder che abbia poca volontà di servirlo.

De 13 e 19 del cadente sono le due gentilissime lettere di V.S.I. La prima scritta da Augusta, e la seconda da Lintz (sic). Mi consolo in comprendere dalle medesime che non ostanti gl'incomodi del viaggio in una stagione la più cocente goda buona salute e prego Dio, che gliela conceda perfetta.

(Lett. firmata da Ranuccio Giacobini della Segreteria Ducale)

### *Da Brescia, 2 agosto 1714*

Non puoco contento si ha apportato la di V.S.Ill.ma in data 19 scorso da Lintz e massime in sentirla rimessa, e stiamo attendendo col prossimo Ordinario nuove del suo salvo arrivo in Vienna.

(Lett. firmata da Giacomo Belloni)

### *Da Brescia, 24 gennaio 1715*

... è pure qui comparso il Sommo Pontefice di S. Silvestro (= Comero), ma io non ho avuto l'incontro di poterlo riverire, li so ben dire che s'è scoperto per cappio truppa d'una nuova rivolta in quel Paese maligno (= Mura) per volere a tutta forza espulsare da quell'Arciprebenda il Rev. Medaglia, essendo uniti li comuni di Posico, e di Savallo per quell'effetto, con tutto ciò ha havuto l'ardire d'ordinare saluti a V.S.Ill.ma. Per che s'è opposto a questa risoluzione e il di lei Sig. fratello, il Rev. Corsini non può tollerare, e per ciò s'è espresso che ha puoco giudizio. Il Rev. Nipote gl'ha scritto in forti termini di non ingerirsi in cont'alcuno in quelle turbolenze.

(Lett. firmata Giacomo Belloni)

*Da Brescia, 31 gennaio 1715*

S'ebbero hieri sera altre lettere del di lei Sig. Fratello, che umilmente riverisce V.S.III.ma, come fanno tutti li congiunti et Amici, protestando di non ingerirsi in alcuna maniera in quelle turbolenze che sempre più si fanno strepitose essendosi scoperto, che il Sommo Pontefice di S. Silvestro, oltre l'amarezze che tiene con la di lei Casa, aspirava quell'Arciprebenda, e perocché il Sig. Fratello non vuole in ciò haver mano alcuna s'è espresso che non ha giudizio. e s'è pure subordinato, che la venuta in città d'esso Pontefice è stata per ricamare l'Arciprete Medaglia, ma gli è stato risposto con parole piccanti, ha però conseguito il far levare la Messa al Rev. Sig. Carlo Loli, senza dirsene la causa.

(Lett. firmata da Giacomo Belloni)

*11 luglio 1715 B.a (= Brescia)*

Dalla graziosissima di V.S.II.ma 12 passato rimango persuaso non poter presentemente accettar la renonza del Beneficio della Pieve da me offerta al suo merito. Ella prendi pure le sue misure e dilazioni, mentr'io con tutto sforzo mi vado preparando alle difese per trionfar con l'assistenza del Signor Dio, Padroni et Amici, dell'imposture che non possono haver loco a fronte della verità et innocenza di mia persona. Mons. Ill.mo Rev.mo nostro Vescovo di genio clementissimo mi fa giustizia esimendomi dalla presentazione nelle forze. Dalla spedizione del processo spero goder e conseguir il risarcimento del mio et altri honor offeso, di cui più che del beneficio faccio stima e concetto. Dalla mia causa questa giustizia dal rettissimo Prelato io riconfermo a V.S.III.ma la mia disposizione per detta rinonza a suo pro e della sua amatissima e riverita Casa.

Il popolo di Savallo, al quale son gradito, non mi è contrario. La reductione d'alquanti che sono forse i peggiori del paese, mi è avversa. La supplico pertanto raccomandarmi al Signor Dio acciò protegga la mia povertà e dia forza alle mie raggioni.

Mi sarebbe d'infinito sollievo et obbligazione se V.S.III.ma che per carità e bene spirituale dell'Anime della sua Patria a me concesse, m'ottenesse una lettera efficace di raccomandazione dal Ser.mo Sig. Duca Clementissimo Padrone di Parma diretta all'Ill.mo Sig. Co: Gio Avogadro di Brescia, cognato dell'Ill.mo Sig. Co: S.to Vitale di detta Città di Parma, perché detto Sig. Co: Avogadro tenghi meco in pace l'huomini di Posico di Savallo e levi dall'imbarazzi la mia persona obbligandoli all'unione e sincera amicizia senza che più l'avvenire mi molestino in quel Loco, e turbino, per bene e salute dell'Anime.

(Lett. firmata da Antonio Medaglia)

*Da Brescia, 8 aprile 1717*

Ill.mo et Amat.mo Sig. Zio,

Il divertimento che mi credevo godere a Savallo nelle prossime passate Feste di Pasqua s'è ridotto al star sempre a Casa per le piogge che di continuo sono cadute, e sono arrivate a tal segno che li formenti per lo più sono morti, massime li più tardi seminati. Mi credeva poi, che fosse stato stabilito il giorno da farsi la prefata Traslazione de Corpi SS. ma come s'erano pentiti quattro mezzi Senatori di Mura, cioè il Caglioli, il Sig. Gio Maria Crescini, il fratello del Sig. Curato di S. Silvestro, e Giacinto Gosi, et altri, d'haver chiesto a V.S.III.ma il danaro ad interesse perché non vorrebbero vedere alcuno sopra loro, tenendosi li Dominatori della Spett. Vicinia, io assai mi son lamentato, e cercato al Console almen l'attestato d'avermi dato un tal ordine a nome pubblico, si vuole a persuasione di tutti li Parenti, et Amici però di riformare la parte con una balotazione per vedere il parere di tutti come si vede dalla qui rinchiusa, e di voler il danaro da Lei per questa Traslazione, la quale non si farà fino a tanto che non sarà agiustato l'Organo o dalla Comunità o pure dagli incolpati della rottura del medemo. La sentenza non anderà otto giorni che si saprà, e dopo eseguita dalli rei, si

agiusterà l'Organo, che non ha altro male che un poco di mancamento di fiato, difetto che aveva anche avanti che fosse ingerato per essere troppo piccoli i Mantici, e questo è stato il pretesto, ch'anno preso coll'insinuazione di quelli di Posico perché il nostro Comune non faceva la spesa di questa Funzione Santa. Il peggior male è stato perché passò la parte di ritrovare il Danaro e che volevamo far questa Traslazione da lì ad un mese, non trovatolo in due altri luoghi apresso per essere troppo angusto il tempo, diedero ordine al Spett. Console, che era nostro zio Carlo Arici, di addimandarlo a V.S.III.ma, e così pregomi che lo facessi, ed io le chiesi, se mi dava ordine come Carlo Arici, o come Console, e lui mi rispose: dò ordine come Console, e questo mi rispose alla presenza del Sig. Pietro Bertelli sindaco, onde si voleano tirare addietro per non essere stata scritta la parte al Libro degli ordini del Comune, onde m'hanno fatto di nuovo la presente benché a loro dispetto.

Di più il Sig. D. Gio: Mucio mi disse l'ultima Festa di Pasqua, che circa la Pala del Salvatore con ritratto dell'III.ma fu pia Signora Contessa, e con il suo esibitali in dono per la nuova Chiesa da Lei, non s'intendeva di rifiutarla, ma vorrebbe che io andassi con la medema dall'III.mo Sig. Vicario a farla decretare stando che v'è un Decreto moderno che in chiese non si possano dipingere sopra altari né il cane di S. Rocho, né l'Animale, con buon rispetto, di S. Antonio, né mezzi busti, né ritratti di sorte alcuna; onde che se il modemo Sig. Vicario mi dasse ordine di far depenare qualche cosa pagherà lui la spesa, e che la porrà avanti l'Organo, o pure nell'ultimo altare avanti il Fonte Battesimale, dove non credo che mai vi si celebrerà Messa, poiché negli altri due sotto le portelle vi vogliono il *Suffraggio* e *S. Giuseppe*, e non s'intendono di rompere le loro determinazioni. Io all'hora in due parolle li risposi, che avrei scritto ogni cosa, come ho fatto, a V.S.III.ma e che avrei eseguito quel tanto ch'Ella mi comanderà, dal che non mi partirò in eterno; poco in vero vi mancò che non li dicessi di non volerliela più dare ed avere l'animo tale di far trasportare anche la Lampada dell'Argento alla Beata Vergine in Auro, stante alli termini incivili, che v'erano contro di Lei, e non sono per anco stati Homini di darci l'Instrumento della accettazione della medema.

(Lett. firmata dal nipote Giuseppe Bonhomini)

## UN REBUS MUSICALE DEL XV SECOLO

E' uscito in questi mesi un pregevolissimo studio su Gavardo ad opera di Emilia Nicoli, esperta di Archivistica e Diplomatica già nota per l'inventario dell'Archivio della Pieve di Gavardo.

Condotto su basi scientifiche, il saggio dal titolo « Quata aqua ghè pasàt sòta 'l pònt! » diviene prezioso documento sulla storia, sull'arte e sulla vita di questo paese della Val Sabbia poiché riporta, fra l'altro, le stesse fonti storiche che la Nicoli ha ritrovato con pazienti e competenti ricerche nei numerosi Archivi consultati.

Nelle prime pagine del suo volume, nel capitolo intitolato « Gavardo nelle memorie di Pandolfo Nassino » (1), la Nicoli riporta, difatti, alcuni episodi riguardanti il paese così come appaiono nel manoscritto redatto dal Nassino medesimo (2); alle pagine 9 e 10 dello stesso capitolo troviamo, più in particolare, le notizie relative al Vicariato (3) del Nassino e a quello del padre Jacopo. E' appunto fra queste notizie, a carta 177, che viene segnato il « rebus musicale » di cui ci occuperemo.

Come spiega il Nassino, la scritta riprodotta accuratamente nel suo manoscritto si trovava sulla « trazera che i mezo la caminata », cioè sul trave principale che attraversava la "caminata" ossia la sala fornita di camino nella quale si riuniva la famiglia. La casa a cui si allude è quella destinata al Vicario Jacopo Nassino, padre del Pandolfo, costruita intorno al 1470: dobbiamo quindi presumere che la scritta che ci interessa sia da far risalire a tale data.

L'intera epigrafe comprende una frase latina di senso compiuto in scrittura capitale (4), suddivisa in due parti, all'interno delle quali è collocata la massima in forma di *rebus musicale*.

Il "rebus" è composto di un rigo musicale di 6 linee (5) fermato alle parti

(1) Vicario in Gavardo dal 1527 al 1528.

(2) Il manoscritto del Nassino è attualmente conservato presso la Biblioteca Queriniana di Brescia con la seguitura c. I. 15.

(3) Il Vacariato era una carica civile alla quale venivano preposti uomini di provata fede cristiana.

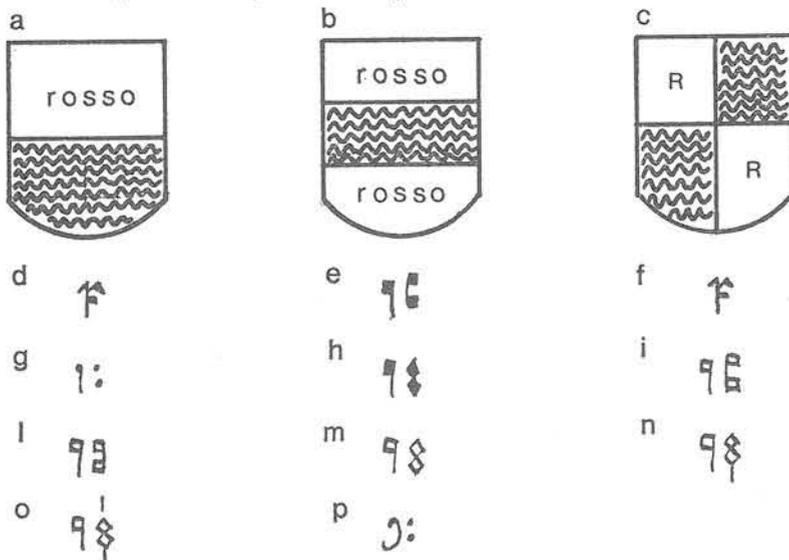
(4) La Nicoli, a pagina 10 del suo volume, si preoccupa di svolgere le abbreviature presenti nel manoscritto per rendere più agevole la lettura della frase.

(5) Fasci di linee orizzontali furono in uso fin dal secolo IX (cfr. Pseudo-Hucbald, "Musica Enchiriadis"); si fissarono in tetragramma con Guido d'Arezzo ("regule de ignotu cantu", 1000 c.). Il sistema a cinque linee in uso ai nostri giorni non venne definitivamente fissato, come regola generale, se non nel XVI secolo. Prima di tale epoca il numero delle linee poteva essere variabile.

estreme da due stemmi: (6) quello posto alla fine del rigo, con animale rampante (verosimilmente un leone) è attribuito dalla Nicoli allo stesso paese di Gavardo; in quello all'inizio si ravvisa invece lo stemma della famiglia Sala, e, più precisamente, quello di Cavalcano Sala, vescovo di Brescia dal 1254 al 1263 (7). La vicinanza dei due simboli potrebbe essere giustificata dal fatto che i vescovi bresciani avevano vaste possessioni nel territorio di Gavardo: è assai probabile quindi che nell'elenco di quei vescovi apparisse anche il nome di Cavalcano Sala.

I segni musicali sono costituiti dalla chiave di *Fa* (8) e da note quadrate in

- (6) Ambedue le figure simboliche sono disegnate su scudi nella caratteristica forma "a testa di cavallo" usata nel periodo rinascimentale.
- (7) Don ANTONIO MASETTI ZANNINI, *Armoriale dei vescovi di Brescia*, in "Armerista bresciano", 1974, così riporta le notizie riguardanti il vescovo Cavalcano Sala: «Di nobile famiglia feudale, era Arciprete della Cattedrale quando venne nominato vescovo di Brescia. Morì esule a Lovere nel 1263 dove si era recato dopo che Ezzelino da Romano occupò Brescia sconfiggendo i Guelfi. Fu sepolto in Lovere nella Chiesa di S. Giorgio». Quanto alla descrizione dello stemma del vescovo bresciano, don Masetti Zannini lo definisce «troncato, di rosso pieno e vaiato all'antica d'argento e di azzurro». Il termine "troncato" si riferisce alla disposizione, all'interno dello stemma, del colore e del vaiato in questo modo: (a) oppure in quest'altro: (b). Nel manoscritto del Nassino lo stemma appare invece con una diversa disposizione del colore e del vaiato: (c), questa forma che si definisce con il termine "inquartato" veniva adottata per lo più per fini estetici.
- (8) La chiave di *Fa*, partita originariamente come vera e propria lettera (d), viene in seguito seguita nei manoscritti nella forma (e), derivata probabilmente dalla stilizzazione della lettera (f), in (g), ma si trova abbastanza facilmente anche nella forma virgata seguita da due rombi (h) (cfr.: il codice 2216 della Bibl. Universitaria di Bologna, carta 105, della prima metà del secolo XV; il "Canzoniere musicale" del codice Vaticano Rossi, carta 22, del 1300; codice Ms. Douce 381 della Bodleian Library di Oxford, carta 23, del 1425 circa). Negli incunaboli è stampata di preferenza nella forma (i) o con assai lievi varianti, oppure rovesciata (l). Nella forma che si avvicina maggiormente a quella della nostra epigrafe e cioè (m), la chiave di *Fa* è visibile, ad esempio, nella stampa del Girardengus (Venezia 1484, Pavia 1484, Pavia 1491), e nel trattato teorico di N. VICENTINO,



forma di *punctum*, tipiche (9) dei libri liturgici sia manoscritti (a partire dalla fine del XII secolo), sia stampati (dal 1470 c.). Fra i segni musicali sono collocate le sillabe: *Fede gie et fece cito*, le quali danno origine a parole di senso compiuto solo se unite al significato (o meglio al nome) del segno musicale. All'inizio, dopo la chiave di *Fa* e la prima nota quadrata, sono disegnati, attraverso al rigo, due rametti fioriti, con boccioli, fogliette e frutti nella forma che è facile vedere in molte miniature.

Le note musicali, lette nella indicata chiave di *Fa* sono nell'ordine: *la, la, sol, la, mi, re, mi, re, re*. Unendo le sillabe indicanti i suoni musicali alle sillabe del testo inserito nel rigo, appare subito chiarissima la soluzione del "rebus" se partiamo dalla terza nota: *sol la fede mi regie et mi fece recitore* (regitore).

Per quanto riguarda invece l'inizio del "rebus", la soluzione appare più intricata: risulta infatti difficile, in un primo tempo, definire l'esatto significato dei rametti fioriti e di nessun aiuto appare l'indagine nella nomenclatura vegetale dato che la forma dei fiori e delle foglie sembra "standardizzata" e quindi non permette l'identificazione di un particolare fiore o frutto.

Tuttavia è possibile optare per una soluzione che tenga conto di due elementi: 1) il significato simbolico che comunemente si attribuisce nel linguaggio figurativo a rami con fiori e frutti; 2) la collocazione di queste raffigurazioni fra due particolari note.

Il ramo fiorito o carico di frutti (e qui noi abbiamo verosimilmente sia gli uni sia gli altri) sta ad indicare, di solito, il ciclo vitale o, più astrattamente, la vita stessa; quindi il termine da usare nella definizione potrebbe essere semplicemente "vita". Se poi badiamo alla collocazione dei rami nel rigo, li vediamo frapposti a due note dal nome *la*. Quindi, ponendo il termine "vita" fra i *la*, ne risulta, come soluzione: Fra *la* vita, o meglio Ne' *la* vita.

La soluzione dell'intero "rebus" potrebbe quindi essere: Ne' *la* vita *sol la* fede *mi regie et mi fece recitore* (regitore).

La massima, pur con un inizio che lascia adito a qualche lieve perplessità, è assai chiara nel suo significato complessivo ed è facilmente ricollegabile alla norma di vita che, stabilita dai Superiori, doveva essere seguita ed applicata dal Vicario. Il documento riportato alle pagine 10 e 11 del volume della Nicoli, relativo all'elezione del Vicario Jacopo Nassino, è assai chiaro in proposito: esso stabilisce che il « Nobilis et egregius vir Jacobus de Nassinis » venga destinato all'Ufficio del

---

"L'antica musica ridotta alla moderna pratica [...]", Roma, Antonio Barre 1557 (n), preceduti dagli esempi xilografici che troviamo nel trattato "*Musica getutscht*" di S. VIRDUNG, 1511 (o). Ancora in questa forma troviamo la chiave di *Fa* nelle stampe musicali, sia vocali sia strumentali del '500 e del '600. (Vedi ad esempio, per rimanere nell'area bresciana quelle dei Da Sabbio e del Bozzola). Attualmente la chiave *Fa* è usata nella forma (p) che si avvicina assai alla prima stilizzazione della lettera F.

(9) La notazione quadrata ha origine dalle precedenti forme dei neumi aquitani e viene usata, fin dall'inizio, dalla scuola polifonica di Notre-Dame.

Vicariato di Gavardo « pro fide Prudentia », con il salario di 12 fiorini al mese e con gli emolumenti spettanti al medesimo Ufficio, ma precisa altresì che « nulla quoque munere suscipiat ». Il Vicario doveva quindi attenersi esclusivamente a quanto stabilito dalla norma.

E' evidente, qui, la relazione esistente fra l'epigrafe collocata nella abitazione del Vicario e la norma di vita che deve informare il suo operato: svincolato da ogni legame con i beni terreni, egli è sorretto unicamente da quella Fede nel nome della quale è stato chiamato ad occupare una carica di grande responsabilità.

Più difficile, piuttosto, è trovare un collegamento fra la massima citata (10) e lo stemma del vescovo Cavalcano Sala (11): apparentemente nulla sembra legare tale vescovo al Vicario Jacopo Nassino, ma forse questo accostamento ricorda solamente l'uso dell'epoca che voleva avvicinati simboli diversi, il cui abbinamento aveva sicuramente per l'ideatore un significato che alla nostra mente, per ovvie ragioni, ora sfugge.

Il medesimo discorso potrebbe essere ripetuto anche per quanto riguarda l'inserimento del "rebus" nella frase latina con la quale non sembra avere contatti concreti. Oppure le due scritte, quella latina e quella musicale, avevano una collocazione diversa da quella che appare dal manoscritto del Nassino ed esse erano in realtà divise ed apparivano in due diverse parti della "caminata"?

Stando a quanto scrive il Nassino sul retro del foglio nel quale appare il documento a cui si è accennato, sembrerebbe di sì. Leggiamo a pagina 11 del volume di Emilia Nicoli: « Questa infrascritta arma è in la caminata dove stà lo Vicario di Gavardo in ditta tera de Gavardo et è de monte parte de ditta sala et de sera parte ala trezera che è in ditta caminata ».

Anche in tale caso il contenuto etico della massima risultante dal « rebus musicale » non cesserebbe di apparirci nella sua chiara evidenza.

MARIA TERESA ROSA BAREZZANI

*Un ringraziamento vivissimo a don Antonio Masetti Zannini, responsabile dell'Archivio Vescovile per la gentilezza con cui mi ha fornito ogni delucidazione in materia storica e nel settore dell'Araldica.*

(10) La massima risultante dalla soluzione del "rebus" non figura fra le moltissime sentenze in lingua latina, prese dalle Sacre Scritture e riportate nel *Concordantiarum SS. Scripturae Manuale*, a cura dei PP. DE RAZE, DE LACHAUD e FLANDRIN, Barcellona 1964. La medesima sentenza è assente pure nel vol. di I. GELLI "Motti, divise, imprese, di famiglie e di personaggi italiani" - Milano 1916. Essa è quindi da ritenersi, con molta probabilità, creazione originale.

(11) Cfr. nota 7.

## DOCUMENTAZIONE

### LE DECIME DEL VESCOVO DI BRESCIA NEI SECOLI XIII E XIV

f. 47 v.

Comune de Paterno solvit .IJ. quartas frumenti pro medietate decime novalium de Paterno; *sunt investiti carta facta per Johannem de Carugate notarium.*

Pre Petrus filius Johannis presbiteri de Pasyrano tenet terciam partem de jnfrascripta quarta frumenti quam solvebant jnfrascripti Fatha et Yvanus fratres dicti Johannis de predictis .IJ. quartis frumenti cum herede Johannis. Fatha, Yvanus fratres dicti Johannis solvunt unam quartam de predictis duobus quartis cum herede Johannis.

Comune de Colognis: unum sextarium ordey quod dabat et (*vel*) reddebat Bartholomeus de Claris pro decima novalium de Colognis. Terminus est in festo Sancte Marie de medio agosto.

*Item dictum comune de Colognis: .XXX. soldos imperialium monete Brixie curentis pro ficto decime de Colognis quam tenebant pre Berardus condam domini Sazini de Cochalio et Bertolinus de Conchis et sunt investiti ut continetur in carta facta per Ysinum de Gambara notarium Brixie. MCCCXXV.*

*Comune et homines de Sancto Vezilio: .XXVIIJ. soldos imperialium pro decima novalium Sancti Vezilij et pro decima novalium .X. plodiorum terre runchive iacentis in Dalmathino teritorij de Cobiado ut continetur in carta scripta per Benvenutum Rescazij notarium die lune tercio junij millesimo .CCLXXXVIIJ.*

*Dominus Caçoynus (39), dominus Manuel, fratres et filij condam domini Petri; Bertolinus condam domini Giselberti; Graciadeus et fratres filij condam domini Obizonis, omnes de Margotis (40) de Capreolo: .XX. soldos imperialium ex ficto census pro decimis de novalibus et veteribus de Capreolo, et sunt investiti iure feudi honorevolis ut continetur in carta facta per Marchesinum Fugatij notarium die .XXVIJ. octobris .MCCCVIIIJ.*

*Comune de Capriolo respondet.*

Boninconter de Capriolo: .IIJ. sextaria ordey pro decima novalium. Terminus est jn octava Sancti Filastri (41).

Defenzutus filius condam domini Margotti de Capriolo: .IJ. soldos imperialium pro decima novalium .IJ. peciarum terre que sunt .IJ. plodia una iuxta alium (?), jn territorio de Capriolo jn Bo =

(39) *Cazoio de Capriolo* è uno dei più stretti collaboratori del vescovo Berardo Maggi; nella sua corte lo troviamo sia come camerlengo, sia come vicario.

(40) I *Margotti de Capriolo* sono gli antenati dei nobili Caprioli di Brescia. Il capostipite di questa famiglia dovrebbe essere quel *Margottus* il cui figlio *Defenzutus* è ricordato più sotto.

(41) Le decime, in genere, sono riscosse il giorno dell'Assunta, festa della Cattedrale, o a S. Martino; a volte, per quelle della cera, si trova la Candelora (S. Maria Cerialis). Questa è una delle rare date diverse, ma sempre legate al Vescovato.

f. 48 r.

tono et tenentur a comuni de Capriolo per heredes condam Johannis Aretti et per heredem condam Benedicti de Goffis de Capriolo et Jacobus de Baselga notarius fecit de hoc cartam millesimo .CC. quinquagesimo. die jovis intrante decembri.

*Comune de Provalio: .V. libras imperialium pro decima paludis (42) de Yseo. Terminus est in Sancto Faustino.*

*Comune de Yseo: .V. libras imperialium pro decima paludis de Yseo pro parte. Terminus est in Sancto Martino.*

Comune et homines de Roado: .VJ. sextaria frumenti et .VJ. ordey pro decima novalium de Roado de qua decima predicta olim Boccadelepores et Sethesia et heredes domini Obizi de Camagnono dabant et reddebant .VIIJ. sextaria jnter frumentum et ordeum.

*Comune et homines de Roado: .IIIIJ. libras cere pro decimis illarum possessionum quas homines de Roado laborant in territoriis de Cocalio et Logrado et pro decima omnium terrarum et possessionum iacentium in contrata de Lafruscha teritorij de Cazago, ut continetur in carta facta per Marchesium Fugatium die .X. junij millesimo .CCCX.*

Comune et homines de Pontolio: .XXV. sodos imperialium pro decima novalium de quinquaginta plodijis terre in contrata de Vanzalis teritorij de Pontolio. Terminus jn Sancto Martino.

Decima novalium de Palazollo et plebatu devenit in episcopatum, sed locata est plebi de Palazollo, solvendo .X. sodos imperialium de medietate decime.

*Comune de Pallazolo investitus est de medietate decime solvendo .XL. sodos imperialium monete curentis.*

Jacobus Ferarini notarius (43): quatuor libras cere jn festo Sancti Martini pro ficto decime de Prandalio et de Buthizolis.

Ecclesia de Eseno: unum sextarium castanearum pistarum ad sextarium Brixie.

Ecclesia de Gambara: .IJ. sextaria ciceris pro decima novalium.

Comune de Calcinado: .VJ. sextaria ordey pro decima novalium. Terminus est jn Sancto Filastro.

*Comune et homines de Casterzago: .J. libram cere pro decima novalium terre et teritorij de Casterzago.*

*Dominus Ariginus de Tangetinis: .V. sodos imperialium pro decima novalium de Oflaga et fuit investitus jure feudi ut continetur in carta facta per Jacobinum de Bornado notarium die .VIIIJ. decembris .MCCC.V.*

Dominus Mayfredus Leccazappa Confanonerius: quatuor.

f. 48 v.

sextaria frumenti pro ficto et decima novalium de Medulis et de Vaynero et de Retorto, carta jnde renovata quatuor decimo jntrante aprili millesimo. CCXXX.

*Dominus Panzaldus de Confanoneriis: .VJ. sextaria spelte ex ficto decime novalium de Castiono (44). Terminus est in festo Sancte Marie agusti; carta facta fuit per Marchesium Fugazium notarium die .XVJ. madij millesimo .CCCVIIIJ.*

(42) Sono le Torbiere tra Iseo e Provaglio.

(43) Giacomo Ferrarini è il notaio più in vista della corte di Berardo Maggi.

(44) Castiglione delle Stiviere. Tutta la zona del basso Garda era sotto il controllo di una diramazione dei Confalonieri, detta «de Lacu».

P. GUERRINI, *Spunti genealogici dei Confalonieri vescovili di Brescia*, in «Rivista Araldica», 1936, pp. 256-61; 297-301; 354-360.

Comune de Paxirano: quinquaginta sextaria siliginis (successivamente corretto con «frumenti») et millij in octava Sancte Marie pro decima novalium campanee de Pasirano et de Cazago et de Lovernago de quibus Belacattus fecit cartam die tercio in trante jullo millesimo ducentesimo trigesimoquinto, in dictione octava, et comedere .VJ. personis cum tribus plaustris (45).

Ecclesia de Milzanello: .IIJ. sextaria ordey; plebes de Curticellis: .IJ. sextaria ordey, pro decima novalium. Terminus est in festo Sancte Marie medij mensis augusti.

Plebes de Brandico: quatuor sodos imperialium pro decima novalium Brandici et Ognadi de quibus Albertus Lazaronus fecit cartam.

Ambrosius de Bornado et nepotes; filij condam domini Ottonis de Conkis; Rizardus filius condam domini Benedicti de Bornado: quinque (correcto successivamente in .VIIJ.) sodos imperialium pro decima novalium de Triviago de qua olim fuerunt investiti Johannes Bucenguus, Jacobus domine Benvenute et Girardus filius domini Jacobi domine Benvenute de Bornado.

Jacobinus, Ambrosinus, Alginus fratres et filij domini Petri condam domini Ambrosij de Bornado; Johannes, Coradinus fratres et filij condam domini Benedicti condam domini Rizardi de Bornado: VIJ. libras imperialium pro .IIJ. partibus decime antique et de tota decima novalium de Treviado locata eis ad .X. annos ut continetur in carta facta per Marchesium Fugazium notarium die .VIJ. junij millesimo .CCCX.

Benedictus de Bornado condam Johannis predicti (ut continetur in carta facta per) Johanninum de Carugate .MCCCXXVIIJ.

Comune et homines de Treviado sunt investiti de tribus partibus decime de Treviado et de decima novalium de Treviado dando .VIJ. libras imperialium monete currentis, carta facta per me Johanninum de Carugate notarium die .XXIIJ. martij .MCCCXXXJ.

Ecclesia de Columbario viginti sodos imperialium pro decima novalium de Cluzanis.

Johannes Arnoldus de Cluzanis reddit.

Comune de Cluzanis reddit et est investitus pro .XXV. soldis imperialium annuatim.

Dominus Bomfatus, dominus Bertolinus de Tangentinis .X. sodos imperialium, iudicio .V. soldorum imperialium pro quolibet, ex ficto decime de Cluzanis et sunt investiti per feudum honorevolum temporibus vite eorum et non ultra; terminus est in festo Sancti Martini; quam consueverant tenere domini Ugolinus et Federicus fratres et filij condam domini Pelausij de Ello. Jacobinus de Lecapestis respondet loco suprascriptorum dominorum Bomfati et Bertolini de Tangentinis et est investitus in feudum honorevolum dando quolibet anno .X. sodos imperialium, carta facta per me Johanninum de Carugate notarium .MCCCXXVIIJ., in dictione .XJ. die penultimo augusti.

Dominus Mayfredinus de Advocatis .VIIIJ. quartas frumenti ex ficto decime possessionum suarum quas habet in territorio de Cocalio. Terminus est in festo Sancte Marie agusti.

Decima de Treviado devicta fuit per sentenciam et exigitur pro episcopatu (46).

Decima de Lafruscha territorij de Cazago devicta fuit per sentenciam ut continetur in carta facta per Benvenutum Rascazj die .IJ. octobris millesimo .CCCIIJ. et exigitur pro episcopatu.

Decima de Roado exigitur pro episcopatu.

Decima de Gabiano empta fuit a vasallis episcopatus et exigitur pro episcopatu.

(45) Il Vescovo di Brescia aveva, oltre al diritto sulle decime, anche vaste proprietà fondiarie in Paderno e Passirano, come testimonia la rubrica in questo registro a f. 95 v.: *Fictum grani et denariorum in Paterno et Passirano*.

(46) Inizia con questa nota una lunga serie di decime la cui esazione diretta fu conquistata o acquistata dal Vescovato nel 1303.

*Decima de Ustiano devicta fuit per sentenciam ut continetur in carta facta per Benvenutum Raschazij die .XVJ. aprilis .MCCCIII. et exigitur pro episcopatu.*

f. 49 r.

*Decima de Seniga exigitur pro episcopatu.*

*Decima de Maclò (47) devicta fuit per sentenciam et exigitur pro episcopatu.*

*Decima de Bagnolo empta fuit pro episcopatu et exigitur pro episcopatu.*

Savarisius filius condam domini Ogerij; Paganus et fratres condam domini Oddonis; Johannes filius condam domini Arderici; Ugucio eius filius stat et moratur in civitate Brixie, in contrata de Lavello Longo, apud (d) domum Venturini notarij de Verziano: .VJ. imperiales pro decima novalium de Scarpazzolo.

Heredes condam domini Uberti de Sallis Vallis Renovate: quinque soldos imperialium pro decima novalium de Pregazzo et de Vesto.

Plebes de Cocalio: .VJ. soldos imperialium et .VIIIJ. imperiales pro tercia parte decime novalium de Cocalio.

Tebaldus filius condam domini Tonni: .VJ. soldos imperialium et .VIIIJ. imperiales pro tercia parte decime novalium de Cocalio cum participibus suis.

Dominus Jacobus domini Johannis Populi de Cocalio pro suo columpello: .VJ. soldos imperialium et .VIIIJ. imperiales pro eadem decima.

Filij domini Petri Bellumbardi solvunt terciam partem suprascriptorum sex soldorum imperialium et .VIIIJ. imperialium.

Sozinus domini Squassi; Jacobinus Tetini solvunt alias duas partes.

*Comune de Cochelio .XXV. somas frumenti ex ficto decime terrarum et possessionum propriarum hominum sustentium factiones et onera cum comuni de Cocalio, salva quarta plebis (48) et salvo iure nobilium de Cocalio in terris quas possident, et debent anuatim constituere quatuor syndicos speciales qui debent iurare fidelitatem domino episcopo et episcopatu Brixie omni anno tempore solutionis dicti ficti ut continetur in carta facta per Jacobinum de Bornado notarium die primo octobris millesimo .CCCVIIJ.*

*Ecclesia Sanctorum Martyrum Jervasij et Protasij de Colognis; comune de Colognis: .V. soldos imperialium pro decima novalium. Terminus est in festo Sanctorum Jervasij et Protasij et facta fuit investitura millesimo ducentesimo .LXXXVIJ.*

f. 49 v.

*Dominus Rizardus et Johannes fratres filij condam domini Carpioni de Cazago: .XX. soldos imperialium pro decima novalium de Cazago, carta facta per Jacobinum de Bornado in .MCCC-VIIJ. die .XXVJ. augusti.*

*Florinus et Zeninnus de Pontecarali; magister Benvenutus de Ponteviso medicus; dominus Oprudus de Basticis iudex, cum multis alijs de Ponteviso et Brixia investiti fuerunt de decima de Betegno plebatus Pontisvici die vicesimo quarto ianuarii .MCCCXL. indictione octava, solvendo annuatim in Sancto Martino vel in octava quatuor libras cere nove. Marchisius Fugatius notarius domini episcopi fecit cartam.*

(47) Maclodio.

(48) La *quarta plebis* era la quarta parte delle decime raccolte e spettava di diritto alla pieve; è detta anche *quartadecima*.

Nell'Archivio Parrocchiale di Inzino è conservata una interessante pergamena del 1392 che ci tramanda la memoria della riscossione della quartadecima in Marcheno.

Anche A. SINA, *La Pieve di Cividate Camuno*, in «Memorie storiche della diocesi di Brescia», 1935, p. 13 e p. 15 ci riferisce alcune notizie sulla *quarta plebis* spettante alle pievi di S. Martino di Dalegno e S. Maria Assunta di Cividate.

Ecclesia de Lodrino: IIJ. soldos imperialium pro decima novalium de Lodrino.

Capella de Lumexanis: unum agnum et unum edum pro decima de Tromoledo. Terminus est in Sancto Georgio.

Vazo de Calino sive Jacobus eius filius: .VIIJ. imperiales pro ficto decime quinque plodiorum in pertinentia Calini. Terminus est in festo Sancti Thome.

Albertus de Corna clericus de Rogno: IJ. soldos imperialium pro decima novalium territorij montis et plani Castrî Franci et Rogni.

*Albertus, Jacobus fratres et filii condam domini Ayardi de Montegio: .IJ. soldos imperialium monete veteris pro decima novalium de Castro Francho.*

Heredes Buamontis: .VJ. imperiales pro decimis omnium novalium territorij Gabiani.

*Comune et homines de Presteno: .IJ. libras cere pro decima territorii de Presteno novalium et veterorum.*

*Lafrachinus filius condam domini Sicardi de Montegio respondet et est investitus per dominum (e) vicarium domini episcop Prencivallis (49) die .XXVIIJ. aprilis .MCCCXX.*

Heredes Gyrardi de Campezio: .XIJ. imperiales pro decima .VJ. plodiorum terre jacentis jn territorio Calini ubi dicitur Simbla, que est etiam distincta jn quatuor pecijs.

Gyrardus filius condam Johannis Zuche sive heres eius: duo sextaria frumenti pro decima .XXXVJ. plodiorum terre jacentis jn Cazago de subtus fossatum Oioli. Terminus est in festo Sancte Marie medij augusti.

Plebes de Quinzano: .VJ. soldos imperialium pro decima novalium de Quinzano.

*Duplicata erat et ideo canzelata est.*

*Comune et homines de Ustiano: unam libram incensi pro ficto census de decimis novalium et veterorum de Ustiano et de Rimoldesco eiusdem territorii.*

*Respondet Mayfredinus de Cluxono loco dicte domine Agnetis.*

*Dominus Venturinus de Carsina respondet loco dicti Mayfredini.*

Domina Agnes uxor condam domini Bartholomei filij condam domini Aventurati de Pallatio: IIJ. soldos imperialium pro decima novalium montis de Pitesega (50) jn territorio de Navis, quos olim dabat et reddebat dicta heres dicti domini Aventurati de Pallazo

*f. 50 r.*

et fuit investitus de mense junij mlesimo ducentesimo quadragesimoseptimo.

Sathettus de Mezanis; filius Johannis Runaldi de Mezanis: .VJ. imperiales pro decima de Mezanis unius pecie terre aratorie et buschive jacentis jn loco et territorio de Mezanis (51), jn contrata ubi dicitur jn Mangagnetha, cui choeret a mane aqua, a sero, a monte et a meridie

(49) Princivalle Fieschi fu Vescovo di Brescia dal 1316 al 1325.

(50) I nobili Palazzi sono nominati come proprietari di fondi nella zona di Nave già nel 1145.

In P. GUERRINI, *Di alcune chiese medioevali erette sulla costa orientale del Castello e nel suburbio del Rebuffone*, in «Miscellanea Bresciana», 1953, p. 102, trovo i seguenti registi delle pergamene di S. Pietro in Oliveto conservate nell'Archivio Vaticano (Carte Nunziatura Veneta, nn. 1972, 1973, 1974):

1145, 4 gennaio. In loco Nave. Ricevuta di censi e fitti in Monteclana, Mura, Cothola (Codolazza), Ello, Consiceno (Concesio?), dai due fratelli Giacomo e Ugo *fili Vidonis Rubei de Palatio*. Rog. Presbiter not.

1146, 5 marzo. In loco Nave. I suddetti fratelli Palazzi fanno una vendita di fondi a Pietro de ecclesia S. Petri Oliveti, non meglio specificato nelle sue mansioni, ma forse ufficiale o messo della canonica.

(51) Mezzane di Calvisano.

via, et investitus est per cartam attestatam et factam a Lafrancho de Vixano notario millesimo ducentesimo .IJ.

Dominus Obertus de Rodona qui stat seu moratur Malegni; Aminadab de Malegno; Castellus de Breno: .XIJ. imperiales pro decimis novalium de Malegno et de Herbanno et est jnde carta ad livellum (52).

Guizardus Blanchinardi: duo sextaria ordey pro decima novalium de Navis.

*Cathedra Sancti Petri.*

Monasterium Sancti Petri de Flumicello: .XIJ. imperiales pro censu concessionis duarum ecclesiarum jn territorio plebis cuius est vocabulum Basilica Alba sitarum quarum una constructa est ad honorem Beati Petri et altera Sancti Martiris dicebatur et possessionem earum per olim Villanum episcopum (53) prout jn privilegio continetur, quod est autenticatum per Bellacatum notarium. Et est terminus jn cathedra Sancti Petri. Et est sciendum quod Basilica Alba est et dicitur plebes Trezzani (54).

*Petrus condam domini Johannis de Carpionibus: .J. libram cere ex ficto decime novalium et veterorum de contrata Sancti Michaelis teritorii de Herbusco et de contrata Ocharoli et Brayde Fleri teritorii de Trezzano et de contrata Ceribrioli et de decima comuni teritorii de Cazago. Terminus est in festo Sancti Faustini. Petrus; Bertolinus; Jacobinus fratres et filii condam domini Johannis de Carpionibus: unam libram incensi pro ficto novalium et veterorum de contratis Grumethi et Grumethelli (55) et Brayde parte teritorii de Trezzano et de Cazago et de decimis totius terre de Logrado et contrate Brothbuldoni ipsius teritorii.*

*Dominus Guielmus de Breno: .VJ. soldos imperialum et dominus Albertus.*

Heredes condam domini Bellotti et condam domini Guiscar-

*f. 50 v.*

di filiorum condam domini Ardemanni de Breno (56): .IJ. soldos imperialium pro decimis novalium de Breno et de Buenno et de Vezia et de Astrio et de Demmo et de Xonico et investitura olim facta per dominum Johannem Brixiensem episcopum (57) in condam dominos Bellottum et Guiscardum prout continetur jn carta jnde facta per condam Trentum de Ciga-

---

(52) Trovo ricordato questo *dominus Obertus de Rodona* in un documento del 20 maggio 1200 riguardante un accordo tra i nobili e i vicini di Darfo. Cfr. A. SINA, *Darfo*, in «Memorie storiche della diocesi di Brescia», 1938, p. 35.

Questa nota dà il nostro personaggio per vivente, confermando l'ipotesi di una struttura a strati del presente testo, anche se la stesura è tutta di una sola mano della fine del XIII secolo.

(53) Il vescovo Villano resse la Chiesa bresciana negli anni 1116-1132.

(54) Il monastero di S. Pietro di Fiumicello fu annesso nel 1343 al monastero dei SS. Cosma e Damiano.

C. VIOLANTE, *La chiesa bresciana nel Medioevo*, in «Storia di Brescia», I; Brescia 1963, p. 1123.

Al convento di Fiumicello doveva essere annesso il monastero di S. Donnino di Verola, ma i Gambarà si opposero vittoriosamente (sentenza del 19 febbraio 1250).

L. LUCHI, *Monumenta Monasterii Leonensis*, Roma 1759, pp. 173-174.

A. BONAGLIA, *Chiese...*, p. 33, pp. 205-209.

(55) Pare che questi termini derivino da *gromo* che significa «mucchio», ma anche «poggio» o «altura».

(56) Questo Guiscardo q. Ardemanno da Breno aveva ucciso a tradimento Ricardo Griffi. Il Comune di Brescia stabilì di condannare a perpetua infamia il traditore, scolpendo il suo nome e la condanna sul marmo.

F. ODORICI, *Storie Bresciane*, V, p. 160; VI, p. 34.

A. SINA, *Darfo*, p. 31 nota 4.

(57) Giovanni da Palazzo, Vescovo dal 1195 al 1212.

miga notarium die lune .VIIIJ. exeunte augusto millesimo ducentesimo (58) nonagesimo octavo, iudictione prima. Quod fictum solvit dominus Fuzo filius condam domini Giroldi filij condam domini Guiscardi predicti die jovis octavo intrante decembri millesimo .CC. quinquagesimo, iudictione octava, domino fratri Ugoni camarlengo (59) domini Azonis Dei gratia Brixienis episcopi. Testes Grassetus de Gavardo et Andriolus filius domini Guale de Runcho de Breno et Belacattus rogatus fuit facere cartam de hac solutione.

Heredes domini Guigelmi Botolli de Pallatio: .XVIIJ. imperiales pro medietate .IIJ. soldorum imperialium ficti decime novalium Valcamonice (60) de quibus est carta facta per Bonavitham notarium de Tuscholano die sabbati .X. exeunte februario millesimo .CC., iudictione tercia.

Comune de Homis: .IJ. sextaria ordey pro decima novalium de Homis, quod fictum decime emit dictum comune ab Alberto condam domini Burelli de Monticello.

Monasterium de Quinzano (61): .IJ. sodos imperialium pro censu capelle Sancti Andree de Quinzano.

Heredes Baboldi Milanesij: unam libram cere pro decima de Pasirano nomine census.

*Bertolinus de Conchis: .XXX. sodos imperialium pro ficto decime terrarum de Cochhalio que fuerunt condam domini Sazini de Cochhalio.*

*f. 51 r.*

Ecclesia de Moso (62): unam libram cere pro censu.

Ecclesia de Sancto Petro Marcellino Sancti Appolinaris de Gambara (63): unam libram cere pro censu.

Plebes de Nuvolento: .IJ. libras cere pro censu.

Ecclesia Aqualonge: duas libras cere pro decima novalium.

*Terminus est in Sancta Maria augusti.*

Plebes Sancti Martini de Gargnano: duas libras cere.

Ecclesia de Castiono (64): unam libram cere pro decima.

*Terminus est in festo Sancte Marie medij augusti.*

(58) La data è sbagliata; l'anno esatto è 1198.

(59) Il camerlengo frate Ugone è ricordato anche nel Registro 1 della Mensa, f. 1 r.: *Liber sortium de Gavardo que debent facere conditia Episcopatu Brixie... ad requisitionem fratris Ugonis ordinis de Ceredo camerrarij domini Azonis Dei gratia brixienis episcopi...*

L. MAZZOLDI, *Fonti per la storia ecclesiastica bresciana nei secoli XIII e XIV: i registri dei possedimenti del Vescovo di Brescia e delle relative rendite*, in «Memorie storiche della diocesi di Brescia», 1963, p. 50.

(60) Il vescovo Giovanni da Palazzo condusse una politica nepotistica, infeudando i suoi parenti della metà di tutte le decime della Valcamonica.

Cfr. anche A. SINA, *La Pieve di Cividate Camuno*, pp. 26-27.

(61) Questo monastero deve essere ancora quello cluniacense di S. Ambrogio in Mezzullo. La chiesa di S. Andrea è invece a Villagana, così ricordata nella visita pastorale Bollani, sotto la parrocchia di Villachiarà: «*Ecclesia S. Andree in terra de Villagana quae diruta est et nihil habet...*».

P. GUERRINI, *Atti dell' visita pastorale del vescovo Domenico Bollani alla diocesi di Brescia*, II, Toscolano 1936, p. 27.

La pieve di Quinzano raccoglieva sotto la sua autorità le chiese di Villachiarà, Villagana, Verolanuova, Verolavecchia, Acqualonga, Gabiano, Motella, Monticelli e forse fu anche la matrice delle pievi di Bigolio, Mulzano e Oriano.

(62) Mosio, sul Mantovano, vicino a Redonesco; anticamente era soggetto a Brescia.

(63) La chiesa di S. Pietro di Gambara è ricordata anche nelle visite pastorali del '500.

(64) Castiglione delle Stiviere.

Plebes de Manervio; heredes condam fratris Tayoni de Manervio (65): unam libram cere pro vaso aque que traytur de Molono (66) Manervium et inde facta est carta per manum Jacobi Ferarini notarij una die sabbati quartodecimo jntrante octubri jn anno currente Domini millesimo ducentesimo septuagesimoterzio.

RUBRICA. FICTUM CERE QUOD SOLVITUR EPISCOPATUI.

Ecclesia de Nuvolinis (67): unam libram cere *pro decima de Nuvolinis*.  
Terminus est jn die Jovis Sancto.

Fredericus de Calino: unam libram cere pro decima novalium de Calino.

Ecclesia Sancti Luce de Brixia (68): unam libram cere.

Terminus est jn festo Sancte Marie de medio agosto (corretto poi: *Sancti Martini vel jn octava*)

*Dominus Trubechinus; dominus Rizardinus fratres de Trubecho: .IJ. libre cere ex ficto census decime novalium de Gabiano.*

f. 51 v.

Heredes domini Ardezonis de Calino: unam libram cere pro decima novalium de Costis, curie de Calino.

Ecclesia de Sarezio: unam libram cere pro decima novalium illius loci. Terminus est jn festo Sancte Marie cerialis.

Comune de Pulsono (69): quinque libras cere jn festo Sancte Marie augusti pro decima novalium, quam decimam olim tenebat videlicet Accursius de Barchis jn vita sua, videlicet decimam *novalium* de Pulsono et Pauscella (70), *territorii Ysei*, et de ea olim reddebat dictus Accursius .IJ. libras cere.

Plebes de Bornado: duas libras cere annuatim jn Sancto Martino pro decima novalium de Camegnono et Fonticulo.

Ecclesia Sanctorum apostolorum Phylippi et Jacobi scita juxta fossatum civitatis Brixie (71) jn quarterio Sancti Faustini que est ordinis humiliatorum de Herbuscho: unam libram cere pro censu.

*Fratres humiliatorum de Herbuscho.*

---

(65) Frate Tayone Boccacci da Manerbio insieme a Lanfranco di Lavellongo condusse una vittoriosa azione contro i Francesi, sostenuta da Milano (30 gennaio 1266).

J. MALVEZZI, *Chronicon*, cc. 942-43.

F. ODORICI, *Storie bresciane*, VI, pp. 184-86.

A. BOSISIO, *Il comune*, in «Storia di Brescia» I, Brescia 1963, p. 684.

(66) Il Molone è un corso d'acqua che scorre tra Bagnolo e Manerbio e si getta nel Mella in quest'ultima località. Pare sia stato l'antico alveo del Mella, con il quale ha comune etimologia.

(67) Nigoline.

(68) La chiesa di S. Luca a Brescia, sede degli Umiliati detti di Quinzano, secondo Mons. L. F. FE' D'OSTIANI, *Storia...*, p. 95, fu costruita sulla fine del secolo XIII, ma probabilmente deve essere più antica.

(69) Pilzone d'Iseo.

(70) E' forse il priorato cluniacense dell'isola di S. Paolo sul lago d'Iseo. Questo termine deriverebbe da *cella Sancti Pauli*.

(71) Questa chiesa era situata fuori della Porta dell'Albera; dagli Umiliati di Erbusco passò alle monache agostiniane.

Ecclesia Sanctorum apostolorum Symonis et Jude de domo humiliatorum de Urceis: unam libram cere pro censu (72).

*Domus Sancte Eufemie reddit.*

Ecclesia de Ano (73): unum pensum casei pro decima novalium de Ano. Terminus est in festo Sancte Marie de mense septembris (poi corretto «augusti»).

*Pre Gratiadeus presbiter ecclesie Sancti Iohannis de Anno fuit investitus in .MCCCXXVIIJ. die .XVIIJ. septembris, carta facta per me Iohanninum de Carugate.*

Sorores convertite de civitate Brixie: unam libram cere pro censu ecclesie et possessionum Sancti Salvatoris (74).

Item ecclesia Sancti Mathye dictarum sororum convertitarum de civitate Brixie: unam libram cere (75).

- (72) Era fuori della Porta Torlonga e aveva annesso un ospedale; divenne poi la sede cittadina del monastero di S. Eufemia. Ufficialmente la *domus de Urceis* venne ceduta al monastero nel 1444 da Eugenio IV, ma la nota successiva registra l'influenza del cenobio fin dal 1300.

Cfr. C. VIOLANTE, *La chiesa bresciana nel Medioevo*, in «Storia di Brescia», I, Brescia 1963, pp. 1122-1123.

Non si capisce in base a che documenti A. MARIELLA, *Le origini degli ospedali bresciani*, Brescia 1963, p. 124 affermi che, prima di passare ai monaci di S. Eufemia, questa chiesa era dei Canonici regolari di S. Agostino del Monte Degno.

In questo registro, a f. 125 r., trovo un interessante atto notarile riguardante gli *Umiati de Urceis*:

«In Christi nomine. Anno Domini millesimo .CCCXIJ. indictione .X. die mercurii XVIIIJ. iulii in domibus domini episcopi et episcopatus civitatis Brixie in quibus exiguntur ficta ipsius presentibus domino Petro de Cropello de Sunzino iudice, Brayno de Rudiano et Bonzisso de Gaydo ambobus famulis episcopatus testibus.

Ibi dominus pre Albertus archipresbiter plebis de Herbusco gerens vices domini episcopi et episcopatus Brixie, dedit et locavit fratri Filipino ministro conventus humiliatorum de Urceis recipienti nomine et vice ipsius domus, conventus et fratrum eiusdem unum molendinum iuris episcopatus iacentem extra Portam Sanctorum Faustini et Iovite, cui coheret a mane brolum episcopatus, a sero via, a meridie et a monte aqua Carzie. Tali modo dictus dominus archipresbiter dicto nomine fecit hanc locationem et datum in dictum fratrem Iohannem recipientem nomine et vice... quod ipse dicto nomine habeat, teneat et possideat dictum molendinum de hinc ad unum annum completum et ultra donec partes fuerint concordis sub hiis pactis et condicionibus videlicet quod dictus frater Filipinus dicto nomine debeat macinare vel facere macinari totum bladum quod necesse fuerit ad macinandum dicto domino episcopo et episcopatu in civitate Brixie absque aliqua mercede inde recipienda.

Hoc etiam salvo et reservato quod episcopatus habeat et semper habere debeat aquam Carzie a vespris diei iovis usque ad vespros diei sabati more solito ad adaquandum possessiones ipsius episcopatus, et salvo quod si dictum molendinum non posset macinare pro defectu aque occasione guerre vel pro comuni Brixie, quod predicti fratres domus et conventus teneantur et debeat macinari facere totum bladum, videlicet grossum et minutum, propriis expensis...».

- (73) Capovalle.

- (74) Il monastero femminile delle Canonichesse di S. Salvatore fuori della Porta S. Andrea passò poi ai Canonici agostiniani, come ci informa una nota di Calimero Cristoni, trascritta da P. GUERRINI, in «Brixia Sacra» 1911, p. 338: «*Monasterium monialium S. Salvatoris Ordinis praedicti renunciatum fuit a Cosima de Salis predictis canonicis (di S. Agostino) de anno 1380 circa, quod monasterium translatum fuit de anno 1424 ad preposituram S. Aphae, ubi dicti canonici ordinis predicti venerunt tempore Azzonis episcopi...*».

A. MARIELLA, *Le origini...*, p. 125 nota 22.

- (75) «Sull'angolo della piazzetta di S. Mattia (vicino alla chiesa delle Grazie) stava un altro Oratorio (ora N. 9), pure dedicato a S. Mattia, e congetturo sia stato eretto dai monaci Vallombrosani della Badia dei SS. Gervaso e Protaso al Mella, i quali avevano compe-

*Bertellus de Pangacis: IJ. libras cere ex ficto de medietate decime de Oflaga ut continetur in carta facta per Marchesium Fugazium notarium die .XIIIJ. aprilis millesimo .CCCXV.*

f. 52 r.

Ecclesia Sancti Petri martyris de Navis (76): unam libram cere pro censu. *Terminus in Sancto Martino.*

Monasterium Sancti Faustini maioris: unam libram cere pro decima omnium novalium de curte et territorio de Turbole et de hac investitura est una carta facta per manum Paramusij de Leno notarium una die jovis quintodecimo exeunte mense aprilis, in anno Domini corrente millesimo ducentesimo quinquagesimo quarto, indictione duodecima. Terminus est in Sancto Martino.

Ecclesia Sancte Marie Magdalene que hedificata fuit ad domum ordinis humiliatorum de Gambarara millesimo .CC. quinquagesimoprimo de mense marcij (77): unam libram cere in festo Sancte Marie Magdalene, quod est de mense jullij.

Hospitale de Quinzano (78): unam libram cere.

---

rato dalla città nel secolo XIV alcuni magazzini e bicocche che essa teneva fra il vicolo delle Cantinelle e il corso Garibaldi, e su di questi magazzini e case eressero il loro ospizio per quando venivano a Brescia. Fabbricato l'Oratorio i monaci permisero che venisse ufficiato da certe pie donne unite in confraternita che diceasi *delle Convertite*, le quali tenevano in quell'Oratorio anche una scuola di fanciulle. Ma trovo che più tardi, nel secolo XVI, queste Consorelle più non erano in S. Mattia, ma vi era bensì una scuola di fanciulli con maestro mantenuto dai monaci (della Badia)...».

L.F. FE' D'OSTIANI, *Storia, tradizione e arte nelle vie di Brescia*, terza ediz., Brescia 1971, p. 377.

Le Convertite furono in realtà le fondatrici di questo Oratorio, che già nel XIII secolo ad esse apparteneva, e che passò poi ai Vallombrosani. Inoltre le Convertite non sono altro che le Agostiniane di S. Salvatore.

- (76) «I Domenicani di Brescia furono tra i primi a onorare con una chiesa il loro confratello veronese Pietro, martire nel 1252 per opera degli eretici da lui aspramente combattuti, canonizzato l'anno successivo da Innocenzo IV. L'8 luglio 1270 in Nave, nel territorio bresciano, veniva posta dal vescovo Martino, con solenne cerimonia, la prima pietra della chiesa dedicata a S. Pietro Martire. Il 15 gennaio 1273 due fratelli del medesimo luogo di Nave e tre donne fecero solenne professione di voto nelle mani di frater Jacobus de Tercio, priore dei Domenicani di Brescia, ed elessero dal loro seno il priore e le prioresse del nuovo convento, maschile e femminile, di Nave».

Archivio di Stato di Milano, Fondo Religione, cart. 51 b.

C. VIOLANTE, *La chiesa...*, pp. 1081-1082.

- (77) Si tratta della chiesa di S. Maria Maddalena vicino a S. Lorenzo. Questa nota è preziosa, perché ci tramanda la data precisa della posa della prima pietra.

In F. ODORICI, *Storie bresciane*, V, pp. 103-104. LXV, troviamo: «*Idus martii dedicatio ecclesie beate Marie Magdalene a venerabili Raimondo episcopo, et hec fuit prima eius consecratio (1153)*». Però con queste parole si allude, non tanto alla chiesa, che è appunto di un secolo dopo, ma alla consacrazione di un altare in S. Pietro in Oliveto.

In P. GUERRINI, *Di alcune chiese medioevali erette sulla costa orientale del Castello e nel suburbio del Rebuffone*, in «Miscellanea Bresciana», Brescia 1953, p. 102 (Regesti di S. Pietro in Oliveto), trovo: «1153, 15 marzo. *Idibus martii, consecratum est altare b. Mariae Magdalene et SS. martyrum Urbani, Sebastiani, Mauriti et Blasii et beatorum confessorum Sylvestri (Sylvini), Pauli et Cypriani et b. Agathe virg. et martyris, anno ab incarnatione d.ni M.C.LIII.*».

Lo stesso monsignor Guerrini annota (p. 114 nota 22): «E' la cappella detta poi di S. Paolino vescovo di Brescia che si trova ancora a S. Pietro nel fianco sinistro del presbitero, ed era la navata settentrionale dell'antica chiesa».

- (78) Secondo il Guerrini (P. GUERRINI, *Diaconie, xenodochi e ospizi medioevali della città e del territorio bresciano*, in «Miscellanea Bresciana», Brescia 1953, p. 16) l'ospedale della pieve di Quinzano sorgeva dove attualmente c'è la chiesa di S. Rocco, al passaggio della Savarona, o all'attuale chiesa parrocchiale di S. Faustino in Castello.

Ecclesia nova (79) Sancti Gregorij terre Sancti Vigiliij de Valtrumpia: unam libram cere. *Terminus jn Sancto Martino.*

Ecclesia Sancti Michaelis *de Caylina* dedicata de novo jn terra de Villa (80) de Valtrumpia: unam libram cere.

Ecclesia Sancti Nicholay dedicata de novo (81) jn terra de Calino: unam libram cere.

Ecclesia Sancti Petri jn Oliveto: unam libram cere pro districtu terrarum suarum et jnde habent plures cartas. *Terminus est jn sabbato sancto.*

*Ecclesia Sancti Marchi bedificata ad domum ordinis humiliatorum de Medio* (82): *unam libram cere ex ficto census ipsius ecclesie. Terminus in festo Sancti Petri.*

f. 52 v.

Hospitale de Portezolo (83): unam libram cere.

Ecclesia de Campagnola (84): unam libram cere pro decima de Campagnola. *Terminus est jn nativitate Domini.*

Plebes Pallazoli: medium pensum cere pro censu ecclesie Sancti Pangratij.

Monasterium Sancti Petri jn Monte: quinque libras imperialium et quinque libras cere. *Terminus est jn Sancto Michaeli* (85).

- 
- (79) Questa preziosissima nota ci informa sull'epoca di erezione della parrocchiale di S. Vigilio (metà del XIII secolo).
- (80) La base del campanile di Cailina è attribuita al XIV secolo; cfr. G. PANAZZA, *Itinerario artistico in Valle Trompia*, in «Antologia gardonese», 1969, p. 20. Forse questa datazione deve essere spostata al XIII secolo.
- (81) Questa chiesa non esiste più.
- (82) Questa chiesa di S. Marco secondo mons. Fe' d'Ostiani (*Storia...*, p. 69) sarebbe l'attuale cappella del palazzo dei conti Bettoni, già dei nobili Cazzago, nella zona delle chiese di S. Alessandro e di S. Lorenzo. A. MARIELLA, *Le origini...*, p. 49, dice invece che l'ospedale della Misericordia fu fondato con una dotazione del monaco Gotino da Gussago in data 1 giugno 1335, in una casa «...iacente in civitate Brixie, in contrata Strate de Medio...». Lo stesso Autore individua questa contrada con l'attuale Via dei Mille. Inoltre in un altro documento (15 dic. 1375) riportato dallo stesso Mariella (p. 50 nota 9), si legge «...In domibus hospitallis Misericordie quod appellatur Hospitale fratris Gotini, situm in contrata Fratrum de Medio...». Archivio di Stato di Brescia, Fondo Ospedale Maggiore, Perg., Filza B.
- (83) L'*hospitale S. Pauli de Portazolo* si trovava a S. Polo, fuori della città, ed era così chiamato perché nelle sue vicinanze esisteva un piccolo porto sul Naviglio (forse l'antico porto romano di Brescia). Questo ospedale pare fosse fondato dai Canonici della Cattedrale e passò poi al monastero di S. Eufemia della Fonte che lo tenne aperto fino al secolo XVI. Divenne poi chiesa sussidiaria, come è ancora. P. GUERRINI, *Diaconie...*, p. 11.
- (84) Nel Bresciano questo toponimo è molto diffuso, ed è perciò difficile individuare questo luogo.
- (85) Il monastero di S. Pietro in Monte di Serle è di fondazione vescovile ed era soggetto alla giurisdizione del Vescovo di Brescia. Il vescovo Raimondo nel 1173 lo aveva investito delle decime dei *novalia* di Nuvolento, Vallio e Serle e tali diritti erano stati confermati da Cavalcano Sala nel 1256. P. GUERRINI, *Di alcune chiese...*, p. 109. Il forte fitto in cera e denaro qui riportato non fa che confermare la dipendenza del monastero dal Vescovo.

Ecclesia Sancti Mathei: unam libram cere pro censu ecclesie (86).

Monasterium de Quinzano (87): .IJ. seldos imperialium pro capella Sancti Gregorij de Colognis pro censu.

Ecclesia Sancti Laurentij jn Garda (88): unam libram cere.

Decima novalium Sancti Vigillij et Sancti Salvatoris devenit jn episcopatum et est .VIJ. libre cere.

Monasterium de Manervio: duas libras cere (89).

Hospitale de Ramethello Inferiori (90): mediam libram cere.

Hospitale Sancti Nicholay jn Gambarà (91): .J. libram cere.

Heredes domini Jacobi de Pontecarrali: unam libram piperis pro decima novalium de Pontecarrali. Terminus est in festo Sancti Martini.

*Fecit contracambium cum episcopatu de ista decima cum certis terris de Ponte Carali quas possidebat episcopatus cum herede dicti domini Jacobi et episcopatus possidet decimam de Pontecarali que pertinebat heredi dicti domini Jacobi.*

f. 53 r.

Ecclesia Sancti Petri de Sacbiano (92): unam libram cere pro decima novalium curtis et territorij de Sacbiano. Terminus est jn festo Sancte Marie medij augusti.

---

(86) L'ospedale e la chiesa di S. Matteo erano fuori della Porta di Torrelunga, presso Canton Mombello. L'ospedale venne annesso nel 1446 da Eugenio IV al Consorzio di S. Spirito e fu destinato ad ospitare gli ammalati colpiti da contagio. Venne distrutto nel 1516 durante il rifacimento delle mura.

A. MARIELLA, *Le origini...*, p. 121.

(87) Si tratta forse ancora del monastero di S. Ambrogio. La chiesa di S. Gregorio Magno di Cologne, in località Sala, è stata ridotta ad uso profano.

E' interessante questa dipendenza dal monastero di Quinzano. Nella bolla di Urbano II all'abate Ugo di Cluny del 16 marzo 1095 è ricordato un monastero «*S. Thomae de Quintiano*» (*Biblioteca Cluniacensis*, ed. Marrier-Quercetanus, Macon 1915, col. 517).

Altra citazione di questo monastero cluniacense è in un atto di permuta del monastero di S. Donnino di Verola: «*...Prima jacet in Montecucco. Coberet a mane ecclesia Sancti Thomae, a meridie flumen Virole...*».

L. LUCHI, *Monumenta Monasterii Leonensis*, pp. 191-193.

A. BONAGLIA, *Chiese e monasteri...*, pp. 196-199.

(88) E' in Valcamonica.

(89) Il monastero delle benedettine senza clausura di Manerbio era stato fondato dal vescovo Manfredo nel 1139. Il vescovo Giovanni assegnò a questo monastero i fondi, le case e la chiesa dei Santi Felice e Fortunato nella zona dell'attuale incrocio tra Via Tosio e Via G. Rosa.

Berardo Maggi fece trasferire le suore da Manerbio a Brescia nel 1294.

L.F. FE' D'OSTIANI, *Storia...*, pp. 245-246.

(90) Di questo ospedale non trovo memoria nelle pubblicazioni in materia.

(91) Anche di questo ospedale non trovo memoria.

(92) E' la chiesa dei Morti di S. Pietro a Villagana.

Nella visita pastorale Bollani (P. GUERRINI, *Atti...*, p. 27) troviamo, tra le chiese di Villachiarà: «*Ecclesia S. Petri in giarra quae diruta tota reperitur*».

Il paese di *Sachiano* o *Sachiano* è del tutto scomparso o forse questo è il vecchio nome di Gabiano, poi Borgo S. Giacomo, non lontano da Villagana.

In P. GUERRINI, *Una celebre famiglia lombarda - I conti di Martinengo*, Brescia 1930, pp. 51-53 è riportato il testo di un falso diploma dell'imperatore Ottone che concede diversi diritti ad un inesistente Tebaldo Martinengo. Tra le altre cose, leggiamo: «*...cum decime medietate plebatus Bucolii et medietatem Quinzani cum decima et castellania, et dimedietatem totius terre Isuelle et tertiam partem S. Gervasii, decimam Sachiani et advocacionem totius plebis Oriani...*».

Ecclesia Sancte Marie de domo humiliatorum de Pallazolo (93): unam libram cere pro censu, de qua est terminus jn nativitate Sancte Marie de mense septembris, quo die dominus episcopus posuit primarium lapidem jn ea.

Heres condam domini Valentini Pinzoni tenet et solvit dictum fictum duas libras cere (94). Terminus est jn festo Sancti Martini.

Ecclesia Sancti Pauli de domo ordinis humiliatorum de *Pontevico* (95): unam libram cere pro censu, de qua est terminus jn festo Sancte Marie *agusti*.

*Sancti Martini.*

*Fratres de Sancto Lucha.*

RUBRICA. FICTA DISPERSA PER TERRAS ET LOCA BRIXIANE QUE NON SUNT JN CURIIS.

Hospitale Sancti Johannis de Foris: quindecim imperiales quos olim dabat et reddebat domina Gratia uxor Brixiani de Vinzago filia condam domine Caracosse sororis condam Johannis Quagini pro terra que jacet jn Verziano, ad levatam Verziani (96), que est unum plodium et .LXXVJ. tabule, cui coheret a mane Girardus Lixignolus pro monasterio Verziani (97), a monte heredes domini Johannis de Salis et a meridie ecclesia Sancti Laurentij (98), *a sero via, a monte ipsum hospitale.*

Girardus Salvaticus: .XIJ. imperiales quos olim dabat et reddebat Jacobus Salvaticus pro terra de Pontecarrali quam olim tenebat Sabbatus Piasegolus de qua

*f. 53 v.*

dictus Jacobus seu dictus Gyrardus nondum est adhuc investitus, cui choerete a mane strata que vadit Bagnolum, a sero condam Constantinus de Pontecarali et a meridie jngressus. Jtem quatuor imperiales pro decima eiusdem.

Heres Lafranci Bosonum de Bornado: quatuor soldos imperialium *pro terra iacente jn loco de Bornado jn contrata Stopelli seu ad Montem*; heres (99) cuius Lafranci sunt Stephanus Facethe et Johannes Martini Bosonis; *coheret ei a monte via et ingressus, a mane heredes condam domini Guythotti de Bornado.*

---

Lo Zamboni credeva di poter leggere *Calvisani*, ma il Guerrini prudentemente riportava *Sachiani*, dicendo però di ignorare quale fosse tale località, ma affermando che era nominata tra i feudi della Badia di Leno in un atto del 1192. A.M. ZACCARIA, *Dell'Antichissima Badia di Leno*, Venezia 1767, p. 130.

(93) E' l'attuale chiesa del convento delle Grazie, anticamente sede degli Umiliati di Pallazolo. Fu consacrata dal vescovo Berardo Maggi. Ancora oggi si festeggia la dedizione l'otto di settembre, festa della Natività di Maria. L.F. FE' D'OSTIANI, *Storia...*, p. 369.

(94) Questa nota si riferisce ai due precedenti fitti. I Pinzoni erano anche feudatari di Bovegno.

(95) Era presso la chiesa di S. Alessandro. C. VIOLANTE, *La chiesa...*, pp. 1079-1080.

(96) Questo fitto era ancora riscosso nel 1356. Infatti il vescovo Bernardo Tricardo in quell'anno «...dixit et confessus fuit se habuisse et recepisse a Bozolo de Pergamo, ministro et rectore hospitalis S. Johannis de foris, XV imperiales bone monete veteris brixienensis pro ficto anni proxime preteriti a festo S. Martini proxime preterito retroacto unius pecie terre iacentis ad levatam de Verziano...».

Archivio di Stato di Milano, Fondo Religione, Perg. S. Giovanni de foris, cart. 83.

A. MARIELLA, *Le origini...*, p. 27.

(97) E' il monastero cluniacense di Verziano, già citato nella bolla di Urbano II all'abate Ugo di Cluny del 16 marzo 1095:

«...In Pergamensi: Monasterio Sancti Jacobi de Ponticla, cum his obedientiis, Presiate, Mediolaco, Portiziana, Mauringo, Glariola, Versiliano (Verziano), Maglo (Maclodio)...». *Biblioteca Cluniacensis*, col. 517.

(98) La parrocchia della chiesa cittadina di S. Lorenzo arrivava fino quasi a Folzano.

P. GUERRINI, *La chiesa prepositurale di S. Lorenzo in Brescia*, in «Memorie storiche della diocesi di Brescia» 1940, p. 8 nota 8.

(99) Il copista usa indifferentemente la stessa abbreviazione per *heredes* ed *heres*.

Ecclesia Sancte Marie de Guxiagio (100): .IJ. sodos imperialium pro decima ecclesia Sancti Antonij de Guxiagio.

Johannes Bagata: .IJ. imperiales pro terra de Salagho (101).

Decima de Prevezijis quam olim tenere consueverat Venturinus de Taxano est afictata comuni de Prevezijis ad certum terminum et reddit .IIIJ. sextaria frumenti annuatim omni anno ficta-liter et totidem milij.

Lantelminus filius domini Persevali de Bordonalibus de Rodingo .VIIJ. sodos imperialium et dimidium quos olim dabat et reddebat Lafranchus de Tompleto de Rodingo pro terra que jacet jn Rodingo que est .J. petia jn contrata Patergnoni ubi dicitur ad Tompletum (102) et est minus unius plodij, cui choeret a meridie via, a mane Jacobus condam domini Raynerij de Muro, a sero et a monte Luschinus de Guxiagio et comedere et que locata fuit eidem Lantelmino sub anno currente millesimo ducentesimo octuagesimo .VIJ. et jnde fecit unam cartam autenticam dominus Jacobus Ferarini notarius sub eodem millesimo.

*Dominus Brixianus de Salis: .V. quartas vini sclavi et .IJ. imperiales pro ficto terre vitbate que potest esse .J. plodium et dimidium vel circa in Cellatica, jn contrata ubi dicitur ad Ripam, de qua est investitus ut continetur in carta facta per Benvenutum Rescacij notarium die sabbati ultimo aprilis .MCCLXXXV.; cui pecie terre choeret a mane et a monte monasterium de Verziano, a meridie heredes condam Nazarii de Cellatica, a sero episcopatus pro quo tenet Pellata de Cellatica et Gorzoni, et debet trabere dictum vinum ad canipam episcopatus ad expensa manentis et dare comedere uni homini superstanti in vindemia et fictum predictum solve-re tempore vindemie.*

f. 54 r.

Ecclesia Sancti Andree Brixie (103): .VJ. imperiales pro terris de Virilis (104).

Rubeus; Ferettus fratres de Virilis: quatuor imperiales pro districtu domus sue.

Dominus Obizo Ochorum debet solve-re .III. mezos de illis .IIIJ. imperialibus.

Guigelminus Qualie de Virilis: .V. mezos de illis .IIIJ. imperialibus ex concordia et pacto jnter eos facto per Bonacursium de Suragna.

Monasterium de Provalio: .IJ. sodos imperialium et comedere persona.

Johanninus clericus tenet quartam partem.

Jacobinus eius frater tenet aliam quartam partem.

Filij Bayane de Rodingo: .VIIJ. sodos imperialium pro terris jn Gutho (105) juxta Rodin-

---

(100) Questa nota ci precisa che la chiesa di Gussago non è una delle più antiche pievi rurali. Forse il territorio faceva parte della zona dipendente dalla città.

(101) Località presso Bedizzole.

(102) Pederagnone, vicino a Ronco di Gussago.

(103) La chiesa di S. Andrea fu forse la prima cattedrale di Brescia. Era situata nella parte orientale della città, circa a metà della salita della Pusterla. Venne demolita nel riformare le mura all'inizio del '500.

A.M. AGGOGERI, *La basilica di S. Andrea a Brescia*, in «Brixia Sacra» 1970, pp. 161-176.

(104) S. Andrea aveva proprietà a Virle e queste, come tutta l'altra dotazione fondiaria e l'archivio della chiesa, passarono alla chiesa cittadina di S. Agata nel 1427.

A.M. AGGOGERI, *La basilica...*, pp. 172-173.

(105) Questo toponimo compare anche a Bagnolo, dove hanno il nome di *Godi* alcuni cascinali sulla strada per Ghedi (P. GUERRINI, *Bagnolo Mella, Storia e documenti*, Brescia 1926, p. 57) e sotto la giurisdizione della pieve di Azzano trovo una chiesa di *S. Martino de Guto* (P. GUERRINI, *Catalogo capitolare delle chiese della città e della diocesi di Brescia*, in «Brixia Sacra» 1924, p. 135). Pare che il vocabolo sia un ricordo della dominazione dei Goti.

gum; Albertus de Rodingo exegit et tenet et possidet et sunt due pecie terre aratorie; prima est arratoria que jacet jn terra Guthi et est circa unum plodium, a monte et a sero via, a meridie dominus Azo pater dicti domini Alberti; secunda pecia terre jacet jn contrata de Gutho et est similiter aratoria et est circa medium plodium, cui choeret a monte via, a meridie Lanzij, a sero dictus dominus Azo et comedere.

Berardinus; Azinus fratres habitatores Guxiagi tenet medietatem.

*Johanninus qui de Farinoldiis dicitur reddit pro medietate.*

*Galeazius Caponini de Comezano .IIIJ. imperiales Mediolanenses annuatim in festo Sancte Mariae augusti de tota decima curie sive territorij Comezani plegatus (106) Bigolij et est investitus carta facta per me Johannem de Carugate notarium die .VIIIJ. septembris .MCCCXXXJ. Domina Zenevrina filia dicti Galeazij reddit.*

Filij Alberti de Laqua de Sancta Euphemia: .XVJ. imperiales et .J. sextarium frumenti et unum sextarium milij pro terra in illo loco (107), que sunt .VIJ. pecie terre jn contrata de Pomethellis et comedere.

*Johannes eius filius reddit.*

Domina Bonafemina filia condam Alberti Nigri de

*f. 54 v.*

Galitanis de Sancta Euphemia de Laqua solvit medietatem.

Albertus filius condam Pontoni de Laqua qui dicitur Quaginus tenet partem domine Bonafemine.

Lafranchus Bellini; Albertus Quaya; Bonaventura Zerlerij; Albertinus Zure de Sancta Euphemia solvunt aliam medietatem.

*Pasinus condam Graciadei de Faxis: .VIIJ. sodos imperialium monete curentis tempore solutionis ex ficto unius pecie terre sedimate cum domibus et vitibus secum tenentibus, que potest esse .IIJ. quarteria plodij vel circha, iacentis in terra de Colognis; a mane heredes condam Martini de Puteo, a meridie, a monte et a sero via.*

Ecclesia Sancti Martini jn Castro (108): .IIJ. sodos imperialium pro pothero de Paterno, que est una pecia terre aratorie que jacet jn contrata de Capello, cui coheret a mane heres Bocetti et Jacobi Ambrosij, a meridie Ottellus de Tezjjs, a monte heredes Bertoni de Paterno, a sero tenetur per episcopatum.

Comune de Pallazolo: decem sodos imperialium *monete veteris pro eo quod emerunt a dominis de Porzano* (109).

(106) *Plebatus.*

(107) S. Eufemia della Fonte.

(108) Non si sa di preciso dove sorgesse questa chiesa, che pare sia di origine longobarda. Il nome la fa collocare sulle pendici del Castello.  
G. PANAZZA, *Il volto storico di Brescia fino al secolo XX*, in «Storia di Brescia», III, Brescia 1964, p. 1064.

(109) Nel 1302 Bernardo dei Capitani di Porzano dichiara di avere *honores et districtus* di Palazzolo e diritti del pontatico e pedaggio del ponte tra Palazzolo e Mura.

Nel 1336 altri *de Porzano* sono investiti della «*medietatem omnium honorum et iurisdictione fluminis Olei terre et territorij de Palatiolo et Mura tam in iurisdictione binarum quam maxerarum lini ac etiam piscationum et quarumlibet aliarum iurisdictionum fluminis Olei; item medietatem corecture, mensuratione, sabetici et stallatici et honorum mercati terre de Palatiolo et Mura; item quartam partem pedagii et pontatici Pontis de Palatiolo existentis super flumen Olei, detracta decima plebis de Palazolo; item medietatem trium partium decime et iuris decimationis terre de Palazolo et Mura.*»

Ma nel 1343 il comune di Palazzolo dichiarava di tenere in feudo 3/4 della decima di Mura *ultra Olium* e 12 *gavinelli*, cioè parti, dei 20 *gavinelli* del pontatico dell'Oglio,

Brixianus de Seriado: .XXIJ. imperiales pro terra que jacet jn Verziano, circa duo plodia, cui coheret a mane et a monte hospitale Peccore (110), a sero et a meridie heredes Jacobi Bertaroni de Unsado, a meridie Crescinus de Unsado et socij, quam tenet Lafranchinus qui dicitur Gatta de Navis.

Galvagnus de Virilis: .IJ. imperiales pro eo quod habet ab Alberto Tempi de Virilis pro districtu domus sue jn terra de Virilis seu loco.

Ecclesia de Ydro (111): decem soldos imperialium vel pisces jn nativitate.

Ecclesia Sancti Georgij de Capriolo: quatuor imperiales pro decima jn Capriolo.

*Johanninus; Bertolinus fratres et filii condam Petri de Zimbergo: .VIIIJ. soldos et .V. imperiales ex ficto .IJ. plodiorum et medij terre iacentis in terra de Sayano ubi dicitur in Cargnado, a mane dominus Lafranchus de Ochis iudex, a sero via in parte et ecclesia de Sayano, a monte aqua Cargnadi, a meridie Bordonalee in parte et dicta ecclesia; secunda est sedimata cum bedi-*

---

dei quali altri 5 spettavano ai Signori di Porzano, uno ai fratelli Bertolino e Fachino Bonavoglia, restandone due liberi al vescovato.

P. GUERRINI, *Per la storia del potere temporale del Vescovo di Brescia*, in «Memorie storiche della diocesi di Brescia», 1957, pp. 97; 99.

A proposito di questi due gavinelli, trovo in questo registro, a f. 123v., la seguente investitura:

«*Mensurinus condam Petri de Bonamensuris de Pallatiolo: .VJ. libras imperialium pro duobus gavinellis pontis de Pallazolo ei locatis ad unum annum ut continetur in carta facta per Graciadeum procuratorem die mercurii. VII. decembris millesimo. CCC.*

*Item in millesimo sequenti debet solvere .VIIIJ. libras imperialium in anno pro dictis gavinellis».*

Per la storia delle successive vicende del «*Dacium pontis Olii*» e degli altri dazi di cui fu investito il comune di Palazzolo, si veda l'ottimo studio, corredato da molti documenti: F. CHIAPPA, *I dazi comunali palazzolesi nei secoli XV e XVI*, Palazzolo 1974, pp. 18-23, pp. 48-59, pp. 179-199.

E' assai probabile che i 12 gavinelli del comune di Palazzolo furono ad esso venduti dai fratelli Monte e Giovannino q. Enrico q. Goffredo Sala.

Il diritto sul ponte dell'Oglio di Palazzolo e sulle due rive, la proprietà del Castello e del ponte di Pontevico, insieme al fatto che il Vescovo di Brescia è padrone in questa epoca di tutti i terreni al di qua e al di là del Mella e del Garza (Collebeato, Pendolina, S. Eustacchio, Mompiano, Breda Bolda) non fanno che confermare quanto si diceva nell'atto di investitura di Corrado II al vescovo Olderico nel 1037. Con quel diploma erano concesse al Vescovo di Brescia «...*ambas insuper ripas fluminis Olei videlicet et Mellae...*».

M.G.H., *Diplomi*, IV, n. 248, pp. 141-142.

E' quindi priva di fondamento l'ipotesi del LATTES (*Liber Potheris*, pp. 235-237) che riteneva tale documento apocrifo, poiché non era stato prodotto nella successiva contesa tra Cremona e Brescia per i diritti sull'Oglio.

In realtà nel 1192 (M.G.H., *Leg.*, s. IV, I, pp. 498 e segg. n. 350) c'era già stato un certo passaggio dei diritti sul Mella e sull'Oglio dal Vescovo al Comune di Brescia, ma il grosso delle proprietà fondiari della Mensa era ancora dislocato intorno ai fiumi. Nella seconda parte di questo registro sono appunto descritti tali vastissimi fondi che si spingono da Collebeato a Muratello di Nave e alla Maddalena.

Sono altresì interessanti i diritti sul mercato di Palazzolo, e forse qualcosa di simile doveva avere il Vescovo sul mercato di Gavardo; si veda la successiva rubrica *Fictum quod debet dari episcopatu jn Gavardo*.

- (110) L'ospedale di S. Maria de la Pera (o Pecora) era *iuxta ecclesiam S. Francisci Brixie*. Prendeva questo nome dall'insegna posta sopra la porta d'ingresso. Fu unito all'Ospedale Maggiore nel 1454.

A. MARIELLA, *Le origini...*, p. 124.

- (111) Non so se si alluda alla pieve di S. Maria, o ad un'altra chiesa di Idro. Se si trattasse della pieve, bisognerebbe fare lo stesso discorso che s'è fatto per Gussago e andare a cercare una probabile matrice.

*ficiis supra existentibus iacens in territorio de Sayano apud ecclesiam, a meridie via, a sero Regordinus Guerzij; tercia iacens in eodem loco in contrata de valle Osbergi que est .IIJ. plodia terre vithate; a mane via in parte, a sero ecclesia de Sayano in parte; quarta circa .J. plodium terre vithate et olivate in territorio de Rodingo ubi dicitur ad montem Mediani, a mane via, a sero mons Mediani.*

*Bonus; Bertolinus fratres et filii condam domini Gualfredi de Guyzochis sunt investiti.*

*f. 55 r.*

*Bertolinus de Belinis respondet et est investitus redendo anuatim soldos .VJ. imperiales monete curentis.*

*Jacobus Camucius de Logrado: .XV. soldos imperialium ex ficto .IIIJ. plodiorum et medii vel circha terre aratorie iacentis in teritorio de Logrado in contrata ubi dicitur ad Gazolum; a mane et a meridie via, a sero Martinus Pantanus, a monte frater Guyelmus de Ballatis.*

*Comune Palazoli: .X. soldos imperialium monete veteris pro terra jn eodem loco, quam terram emit dictum comune a Johannino et Monte fratribus habiaticis condam domini Guiffredi de Salis.*

*Venturinus qui dicitur Camuçia; Martinus de Açano: .XXV. soldos imperialium et quilibet in solidum pro uno prato iacente in teritorio Sancti Gervasij de curtibus ubi dicitur ad Cantonum Montenarium; a mane Lisignolum (112), a sero via, locato eis ad .X. annos ut continetur in carta facta per Jacobum Ferarini notarium die veneris .XVJ. octobris .MCLXXXIIIJ.*

*Possidetur pro episcopatu.*

*Flamenghus condam domini Flamenghi de Manervio: decem soldos imperialium pro pothero de Porzano quod emit a dicto domino Guiffredo de Salis et domina Benvenuta eius uxore et filia condam domine Bellacare de Porzano de illis .XX. soldis imperialium quos debebat dicta domina Bellacara ex jnvestitura jn eam facta prout continetur jn carta jnde facta a Johanne notario, de quibus sunt et alij decem soldi imperialium quos dant dominus Guifredus predictus et Arius eius filius.*

*Dominus Gyrardus de Quinzanello pro sorore sua domina Gisla uxore condam domini Flamenghi Ranazij debet solvere .V. soldos imperialium de predictis seu de suprascriptis decem soldis imperialium.*

*Dominus Mayfredinus condam domini Alcherij condam domini Girardi de Quinzanello reddit pro dicto domino Girardo avo suo et est investitus de .VJ. peciis terre iacentis in terra et teritorio de Porzano ut continetur in carta investiture scripta per Jacobum Ferarini notarium. MCCC.V.*

*Dominus Lafranchinus condam domini Ugucionis de Cazago est investitus carta facta per Marchesium Fugatij in .MCCCVIIIJ. die .XIIJ. madij (113).*

*Dominus Bernardus de Porzano debet solvere alios quinque soldos imperialium quos olim dabat et reddebat dominus Baldoynus de suprascriptis decem soldis imperialium predicti domini Flamenghi.*

*Goyzinus; Filippinus fratres filij condam Venturini cui dicebatur Vesanus condam domini Bernardi de Porzano reddunt et non sunt jnvestiti.*

*Bonominus filius condam Venturini qui dicebatur Tustigellus de Mantua habitator terre de Baxano: .VIIIJ. imperiales pro uno plodio terre sethimate et campive jacentis jn terra de Baxano, in contrata Strate, que fuit Alugati de Alfanello; coheret a meridie et a sero via, a monte via sive domini de Gambarà; locata eidem ad unum annum et ultra...*

(112) Il Lusignolo è un corso d'acqua che nasce sul territorio di Manerbio e attraversa la Bassa bresciana.

(113) I Cazzago possedevano ancora nel '600 queste proprietà, insieme ad altri terreni limitrofi, ma sul territorio di Bagnolo.

Filij Otteboni de Homis: .IJ. imperiales pro discriptu domus sue.

Ecclesia de Agnosino: .VIJJ. imperiales pro terra jn eodem loco que est unum quarterium et est prativa; a mane et a meridie heres Albertoni de Mastaliis, a monte et a sero Johannes Mabilie.

Ecclesia Sancti Salvatoris *de Brixia*: .XV. soldos imperialium pro ecclesia Sancti Petri jn Gu-  
tho (114).

*f. 55 v.*

Jtem ipsa *ecclesia* (115): .XVJ. imperiales pro prato condam Jnsegnati Bontempi *ferarii* ja-  
cente ad Lavaculum (116), cui coheret a sero et a meridie rivus Lavaculi et ab alijs partibus  
episcopatus.

Filij Ambrosij de Paterno: duos imperiales.

Johannes de Paterno judex eius filius: .XVIIJ. imperiales.

Jtem .VIIJ. imperiales de terra jacente in Corvara, cui coheret a mane dominus Johannes  
predictus, a monte via, a meridie heres Jacobi de Cormolis sive senterus unus, a sero heres  
Curuti Ambrosij.

Pars Ogerini est in duabus pecijs terre uni quarum que reddit .J. quartam frumenti a meridie  
via, a sero Albertinus Buze, a monte Tonsi, a mane Comunelli et Ottellus Ambrosij et jacet  
jn Bozathola; alteri que reddit .VIIJ. imperiales jacet in Corona cui coheret a mane via, a sero  
heres Jacobi Ambrosij, a monte heredes Gazari, a meridie jdem Ogerinus.

Ogerinus de Paterno: .VIIJ. imperiales et unam quartam frumenti pro infrascriptis pecijs terre  
quas una seu in simul pro terris tenet cum dicto Johanne de Paterno.

*Bovetus eius filius respondet.*

Albertinus Scalvinus de Paterno: .VJ. imperiales *pro medio plodio terre aratorie jacente jn*  
*Paterno jn contrata Cursi, a mane idem Albertus, a sero Dabia pro episcopatu, a meridie via,*  
*a monte Petrus de Aleius.*

Petrus Carvanus cum fratre: .VJ. imperiales pro districtu terrarum seu terre jacentis jn Carvano.

Ecclesia de Ysolella: .IJ. *soldos imperialium* pro duobus nassis cancorum (117) et comedere.

Vianus filius Botti: .XXIJ. imperiales pro decime tempore duorum plodiorum et medij *iacen-*  
*tium in Campora cui coheret a mane via, a sero ecclesia Sancte Agathe, a meridie Johannes*  
*Gatta, a monte filii domini Zuffredi de Palatio.*

*Heres Venturini barberii reddit.*

*f. 56 r.*

Johannes de Paterno judex pro terra jacente ad Cursum in territorio Paterni unde Paramusius  
notarius fecit cartam, cui coheret a mane heredes Ambrosij de Paterno, a monte et a sero  
Johannes de Paterno, a meridie Johanninus Ytolanus et heres Scalvini de Tezijs: .XVJ. impe-  
riales qui capiunt .XJ. imperiales facta ratione monete (118). Alibi scriptum est hoc fictum, vi-  
delicet jn Paterno.

Girardinus filius condam Johannis de Trenzano: .VJ. quartas milij pro terra jn Trenzano quod  
fictum solvunt Johanninus et Sabatinus fratres filij condam Mazoli de Trenzano, heredes  
predicti Gyrardini; que terra jacet jn contrata ubi dicitur ad Furcam, cui coheret a mane eccle-

---

(114) E' l'antichissima chiesa di S. Pietro dei Godi, sul territorio di Bagnolo, fondata dal monastero di S. Giulia e poi divenuta oratorio della famiglia Scovolo. Trovo nel '500 diversi legati fatti dai componenti di questa famiglia alla nostra chiesetta.

(115) S. Pietro di Godi.

(116) Il Lavaculo è una roggia che attraversa i territori di Bagnolo e di Leno.

(117) Ceste di gamberi.

(118) Stabilisce il valore rispetto alla moneta nuova, coniata dopo l'accordo del 1254.

sia Sancti Georgij, a monte *et a sero* via, a sero et a meridie Ruffus de Trenzano.

Terminus est in festo Sancti Martini et comedere.

*Oliva filia condam Sabathini condam Girardi Mazali de Trenzano habitatrix contrate Sancti Francisci reddit et est investita die .XV. decembris .MCCCXX.*

*Gaymarinus filius condam Jacobini Capucij de Trenzano est investitus reddendo annuatim sex sodos imperialium ext duos capones, carta facta per Marchixium Fugatum die .VIIIJ. octobris .MCCCXLJ.*

Petrus Bayana de Rodingo: .VJ. sextaria milij pro terra de Rodingo, videlicet jn Gutho. Albertus de Rodingo tenet.

Johanninus filius clericus dicti Petri tenet quartam partem.

Jacobinus frater dicti Johannini et filius dicti Petri Bayane tenet aliam quartam partem.

Berardinus; Azolinus fratres filij condam domini Johannis de Rodingo habitatores terre de Guxiagio tenent aliam medietatem.

Crescinus Portape: .VIIIJ. imperiales quos olim dabat et reddebat Petrus Friotti de Gaydo cum participibus suis *pro uno plodio et .XX. tabulis terre sedimate jacentis jn terra de Gaydo, jn Burgo Novo, a mane via, a monte circha comunis de Gaydo* (119).

Petrus Boniprandi; Johannes de Nivelera socij: .IIIJ. imperiales pro decima testorum et olarum et cupporum (120) terre de Nivelera. *Girardus Begni et consortes.*

*f. 56 v.*

Heredes condam Zuche de Herbuscho reddunt .IIJ. sodos imperialium et dimidium quos dabant et reddebant filij Seccadinarij de Provalio pro uno clauso ad Cornu de Provalio (121) quod fuit condam domini Jngelotti de Ello, sed carta que est jnde, dicit quod sunt quatuor soldi et quod debet reddere decimam; quod clausum olim tenebat filius condam dicti Zuche de Herbuscho, cui coheret a sero via, a meridie Cornu de Provalio, a monte et a mane solebat esse comunis Ysey.

*Arpolinus; Albertus et fratres, fratres et filii condam domini Bovi Zuche sunt investiti solvendo .XV. sodos imperialium ex ficto ut continetur in carta facta per Jacobum Ferarini notarium die .XX. ianuarii millesimo .CCC. tercio.*

*Petercinus condam Benvenuti Zere de Provalio redit anuatim .IIIJ. sodos imperialium monet eurentis pro ficto unius pecie terre vithate iacentis in territorio Ysei ad Cornu de Provalio, que potest esse .XL. tabule, cui coheret a mane heres Bezale de Provalio pro episcopatu, a sero Jacobinus Gazie de Yseo, a meridie heres Zanoni de Azolis de Provalio, a monte via et est investitura facta per Ayroldum de Fontanella notarium die .XVIJ. septembris .MCCCXXXJ., in canonica Brixienti presentibus don Laurencio presbitero de Roado et Bertolino de Temolinis et Comino de la Nuce.*

*Bertolinus qui dicitur Lisignolus de Provalio est investitus redendo anuatim .XVIIJ. sodos*

(119) Trovo interessantissimo questo cenno all'antica cinta muraria di Ghedi, costruita intorno alla metà del XIII secolo e inglobata nelle successive mura quattrocentesche.

(120) Evidentemente nella zona di Nuvolera dovevano esistere delle fornaci molto attive ed importanti. Le *olle* erano forse vendute sul lago di Garda ai numerosi produttori di olio di oliva.

(121) Il *clausum*, donde il vocabolo del nostro dialetto *cios*, era il campo delimitato, recintato con una siepe o con un muro.

Col nome di Chiusure era appunto definito tutto l'insieme di ortaglie, vigne e case rustiche che si stendevano fuori dalle mura di Brescia.

Anche sull'altura del Corno di Provaglio che dalla strada di Iseo sembra così ripida e scoscesa, esiste, quasi in prossimità della cima, un ondulato pianoro coltivato a viti.

*imperialium monete curentis, carta facta per Johannem de Carugate notarium die .X. septembris .MCCCXXXVIJ. Investitus est de novo.*

Heredes condam Garosij de Prevezijs: unum faxanum vel duos cappones bonos pro ficto decime Runchi de Cornu de Provalio, a meridie heredes Guardini, a sero Margotus de Rivalunga, a monte Cornu.

Terminus est in festo Sancti Thome et comedere.

*Terminus est in festo Sancti Martini.*

Domina Blaina uxor *condam domini Alberti* condam domini Goycij de Pontecarrali viginti-quinque soldos imperialium et duos cappones et comedere uni persone pro quatuor plodijs et plus terre sediminate et campive seu arratorie jacentis jn Gaydo. Terminus est jn festo Sancti Martini et Belacattus fecit cartam investiture ~~seu~~ investitionis.

Domus humiliatorum de Castro Viffredo: .VJ. imperiales pro una pecia terre jacentis jn Campora, cui coheret a mane Vianus Botti et a sero similiter, a meridie Johannes Gatta et a monte Guithottus de Pallatio.

RUBRICA. JN VALTRUMPIA ET NAVIS.

Ecclesia Sancti Appolonij de Lumexanis: .XIJ. imperiales.

Jnzelerius Pinzonum (122) de Bovagno: .VJ. soldos imperialium ex precario potheri Ragazani, jn loco Bovagni.

Bonapax condam Jacobini Pinzonum tenet de decima

*f. 57 r.*

et honore jn terra Bovegni.

Osbertus de Osbertis de Zenano sive heredes eius: .X. soldos imperialium ex precario sortis vendite jn eodem loco (123).

Zaninus filius Talozij de Taxano tenet quartam partem pro Marchesana uxore sua filia condam Martini Osberti.

Flos soror dicte Marchesane tenet aliam quartam partem.

Johanninus filius Venturini Usberti tenet medietatem.

*Girardus Zignache de Zenano respondet pro dicto Johannino et est investitus de .VJ. pecijs terre jacentibus in territorio de Zenano et reddit .V. soldos imperialium predictos.*

Ventura Dominici de Buezio: .XIJ. imperiales ex precario domini Graciadei Confanonerij.

*Frates domus humiliatorum de Pontevico qui stant Brixie.*

Lafranchinus Viandi qui moratur Buezij: quinque imperiales et dimidium.

Zannus filius Ottonis Dominici de Buezio: .VJ. imperiales et dimidium.

Johannes Richus qui moratur jn contrata Porte tamquam heres condam Barbe de Buezio: .XIJ. imperiales; jtem .VJ. imperiales pro ficto .J. sedis pro tercia parte, pro precario condam domini Gratiadei Confanonerij.

Oliva filia condam Sabbati Gualterij de Buezio: .IIJ. soldos imperialium et .J. imperialem pro tercia parte precarij; quod fictum solvitur pro tercia parte predicti precarij .XX. soldorum imperialium quod solvebantur domino Gratiadeo de Confanoerijs de terris que sunt jn territorio Buezij et sunt jn .VIJ. pecijs terre cum sedimine que designate sunt jn quaterno.

(122) I Pinzoni, come ho già detto, subentrano ai Confalonieri nel feudo di Bovegno, ma sono forse una diramazione degli stessi.

(123) Viene qui menzionato il precario ed il feudo del nobile Graziadio Confalonieri. Non trovo altrove ricordo di questa antica investitura.

Mazinus de Buezio qui moratur jn contrata Moncie (124): .IIIJ. soldos imperialium et quatuor imperiales quos olim dabat Crescimbenus Monete cum fratribus suis pro tercia parte .XIJ. soldorum imperialium precario domini Gratiadei Confanonerij predicti.

*Yenturinus qui dicitur Pilatus filius domini Federici Castellani de Sabio reddit.*  
f. 57 v.

Fachinus filius condam Martini Panigatij; *Benvenutus Brocha pro Merlo*: reddunt terciam partem unius sextarij frumenti et unius milij quod olim dabat Panigacius Merlus pro feudo condam Gratiadei Confanonerij vendito pro una pecia terre jacente jn Bugnachis, jn curia Buezi, circa duo plodia, cui choeret a mane via, a sero predicti conductores pro domino Trignosio de Lavello Longo, a monte pro domino Conrado de Concesio, a meridie Giuthasius Johannis Pethoni.

Plevanus Sobricatus; Patutius: terciam partem unius sextarij frumenti et unius milij pro dicto feudo vendito; que pecia terre de qua dat Plevanus fictum est aratoria, circa unum plodium et dimidium, cui choeret a meridie Panigatius et Merlus, a sero Patutius et Guithottus Sobricatus et dicti Patutius et Merlus, a mane et a monte via; pecia terre de qua dat fictum Patutius est vithata et jacens jn Bagnochis, cui choeret a monte Panigatius et Merlus, a mane Guitasius, a sero Bonacorsinus filius dicti Plevani, a meridie via.

Heredes Johannis de Griffò et Ottonis de la Mella de Cimmo: unum agnum bonum sine fraude pro censu decime jn Sancto Georgio (125) vel jn octava.

*Antoniolus filius condam Perliochi de Cimmo reddit pro alia medietate.*

Heredes Oprandi Privardi: quatuor soldos imperialium pro precario sortis de Zenano. Terminus est jn festo Sancti Georgij.

Filij Alberti de Lumexanis reddunt quatuor imperiales pro terra de Lumexanis. Renzulus vocabatur unus filiorum eius.

f. 58 r.

Johannes de Sancto Vizilio notarius: .XXX. soldos imperialium pro ficto vitum terrarumque de Cothalaza (126) que fuerunt Jnzolini de Fabis quod olim solvere consueverat Paganinus de Berbixono.

Jtem .VJ. soldos imperiales pro alijs terris de novo perventis jn episcopatum iuxta illas terras quas habet dictus Johannes de Sancto Vizilio.

Brixianus Carsina: quatuor imperiales pro terra de Priegno, cui choeret a sero Mella.

Jacobus; Bartholomeus Prandonum: .VIJ. soldos imperialium et medium.

Girardus Prandonum; Zilius: .VIJ. soldos imperialium et dimidium: pro ficto montis Zugnoni et devenit in episcopatum.

RUBRICA. FICTUM QUOD DEBET DARI EPISCOPATUI JN GAVARDO.

Vitalis de Lumpenica quatuor imperiales pro stello jn foro Gavardi (127) quod olim fuit heredis Pluchebelli de Carvanno.

Ugo de Acitantis pro uxore sua filia condam Oberti Cignabelle: .X. imperiales pro domo jn foro Gavardi.

Filij Presbiteri de Poledrammis: .IJ. imperiales pro banco jn foro Gavardi.

(124) La *contrata de Moncia* o *Monzia* comprendeva l'attuale via Fratelli Bandiera e le tresande limitrofe.

G. PANAZZA, *Il volto storico...*, p. 1084 nota 1.

(125) S. Giorgio era il titolare delle antiche pievi di Inzino e Bovegno.

(126) Codolazza.

(127) Queste note si riferiscono forse a qualche diritto del Vescovo sul mercato di Gavardo.

Heres Johannis Oriane: quinque soldos imperialium pro ficto de Gavardo pro districtu sortis de Curtibus.

Comune de Vulzano: quatuor libras imperialium et .VIIJ. soldos imperialium et .VJ. imperiales et dimidium et comedere .IJ. persone pro ficto partis montis Covalli. Terminus est in epiphania Domini vel ad quindecimam.

*Dominus Federicus Castellanus de Sabio .VJ. soldos imperialium ex ficto unius plodij terre vithate iacentis ad Dossolum, cui choeret a monte et a sero via, a mane Stefaninus Conforti, a meridie Delacurus Floris, et est investitus ut continetur in carta facta per Benvenutum Rescazi notarium die jovis .XXVIIJ. novembris millesimo .CCLXXXVIIJ.*

f. 58 v.

RUBRICA. FICTUM IN SERLIS QUOD DEBETUR EPISCOPATUI.

Burrus: .XVIIIJ. imperiales. Terminus est in Sancto Faustino et comedere .J. persone.

Graciolus Pigerij reddit .VIIIJ. imperiales de predictis .XVIIIJ. imperialibus.

Johannes Plubelle: .VIIIJ. mezonos et unum assem de predictis .XVIIIJ. imperialibus.

Johannes Bonere qui dicitur Scarpucius: quatuor imperiales de predictis .XVIIIJ. imperialibus.

Martinus Mayole: .V. asses de predictis .XVIIIJ. imperialibus.

Petrus Masij: quatuor soldos imperialium et .VIIIJ. imperiales et comedere .J. persone.

Johannes Stephani reddit quatuordecim imperiales et unum assem de predictis .IIIJ. soldis imperialium et .VIIIJ. imperialibus.

Martinus Mayole reddit .IIJ. soldos imperialium et dimidium et .IIJ. asses de predictis .VIIIJ. imperialibus et quatuor soldis imperialium.

Johannes ferarius: .V. soldos imperialium minus .IIJ. imperialibus et comedere .J. persone. Infrascripti solvunt predictos quinque soldos imperialium.

Martinellus Mayole de Serlis habitator Torlonge civitatis Brixie heres Salvi de Magrena reddit

.XX. imperiales de predictis quinque soldis imperialium minus .IIJ. imperialibus.

Johannes Plubelle reddit .VIIJ. imperiales de dictis .V. soldis imperialium minus .IIJ. imperialibus.

Gratiolus Martini Pigerij reddit .VIIJ. imperiales de dictis .V. soldis imperialium minus .IIJ. imperialibus.

Heredes Bonadei: .VJ. imperiales de predictis .V. soldis imperialium minus .IIJ. imperialibus.

Salvus heres Albertini Pigerij: quatuor imperiales quos solvebat Tuschus de predictis quinque soldis imperialium minus .IIJ. imperialibus.

Unsaghus: quatuor imperiales de predictis quinque soldis imperialium minus tribus imperialibus.

Rubeus de Terno: .V. medianos de predictis .V. soldis imperialium minus .IIJ. imperialibus.

Petrus qui dicitur Malsalatus: quatuor imperiales de predictis quinque soldis imperialium quos olim solvebat Delaydus Ferandi.

Gyrdardus Martelli: unum mezanum de predictis .V. soldis imperialium minus .IIJ. imperialibus.

**SANDRO GUERRINI**

(a) Si tratta forse di un errore per *Brixianus*.

(b) E' questa la dizione esatta quando la parola viene riportata per esteso, e non *solidus*.

(c) Spazio in bianco.

(d) Il copista usa esclusivamente questa versione, e ignora la corretta forma *apud*.

(e) Spazio in bianco.

CATALOGO BREVE DEGLI ARREDI SACRI PREZIOSI  
DI SANTA MARIA DELLE GRAZIE IN BRESCIA

d) DIPINTI E SCULTURE

96) *Lastra tombale*

grande proveniente dall'altare del Crocifisso nella Basilica, ed ora appoggiata (in buona parte spezzata nell'angolo superiore destro e consunta) nel piccolo cortile dietro l'abside della chiesa. Ne trascrivo la memoria qui, non tanto per riscontrarvi dei valori artistici, quanto per annotare la memoria dell'epigrafe, che potrebbe essere soggetta a rimozione o trasferimento. Essa suona così (per quanto ancora si può leggere): «LAURENTIO ADVOCATO / PATRICIO VENETO F.F. / BRIX. MONUMENTUM / QUOD RESTAV(...) / L.(...) UXORIS(...) / PII(...) MDCXXI».

97) *Tempietto scolpito,*

in forma di tabernacolo, ad uso di reliquiario, in legno intagliato, dorato e dipinto, prima temporaneamente collocato sull'altare della sacrestia, ed ora riportato sulla mensa dell'ultimo altare di destra della Basilica, dove si trovava ab antiquo, assieme alla gran parte delle altre reliquie. Il tabernacolo contiene un gran numero di reliquie di Santi e Martiri italiani, prevalentemente romani: infatti il complesso risulta essere stato donato da S.S. Paolo V, Papa Borghese, come si legge nella preziosa pergamena recuperata, durante il bel restauro dei Poisa del 1977, all'interno della cassetta, ed ora esposta dietro un vetro sotto le reliquie: «Reliquiae Sanctor. hic reconditae Roma delate autor. S.mi Dom.ni Nostri Pauli Dom.a Pron.a Pape V ricognite ab Ill.mo et Rev.mo D.D. Marino Giorgio Brixiae Ep. fidelium venerationi exponuntur» (con lo stemma pontificio e quello di Marin Giorgi).

Si tratta, in sostanza, di un ricco reliquiario di legno intagliato dorato e dipinto, dell'inizio del Seicento, ma di forme ancora tardo manieristiche, con quattro colonnine, il Padreterno in alto sopra la cimasa con le braccia aperte, un piccolo Cristo al centro, sul crocifisso, di squisita fattura, e quattro testine d'angeli - cm. 100x65x20.

98) *Dipinto raffigurante San Giovanni Bermans,*

del sec. XVIII, ad olio su tela. Discreta conservazione. Sullo sfondo di una tenda di un colore rosso intenso il Santo che si rivolge — piegando la testa — al Divino Infante. Un raggio di luce dall'alto. D'ignota mano del Seicento, è lavoro piuttosto modesto, di scuola bresciana o milanese. Pregevole la cornice finemente intagliata - cm. 90x70,5.

99) *Dipinto raffigurante una Pietà,*

del sec. XV (prima metà), ed affresco riportato su tela e trasferito qui in sacrestia dalla vecchia chiesetta delle Grazie. Mediocre stato di conservazione. Sul fondo nero (forse così ridotto dal tempo) si stagliano i contorni senza spessore delle tre figure. La Madonna è in manto rosso. San Giovanni è rivestito di un rosso più scuro. Insieme ai segg. numeri 100 e 101 doveva probabilmente comporre in antico un maestoso affresco. Il trasporto su tela nel 1860, avvenne in occasione dei generali restauri del Santuario. Si tratta di scuola bresciana, probabilmente; ma neanche il Morassi (*Catalogo...*, Roma 1939, che la dice su fondo azzurro), esaminandola, arrischiava una attribuzione - cm. 80x260.

100) *Dipinto raffigurante San Giovanni*,

del sec. XV, ad affresco riportato su tela. Discreta conservazione. San Giovanni è in manto giallo. I capelli sono accuratamente pettinati e pomatati, tali da far pensare, in qualche modo, ad un possibile influsso di scuola dell'Italia centrale. La testa è evidentemente quanto resta di un mutilo affresco - cm. 28x26.

101) *Dipinto raffigurante una Pia donna*

(o Maddalena? o Madonna?), del sec. XV, ad affresco riportato su tela. Mediocre stato di conservazione. Il fondo è rosso; blu il velo che le copre la testa; gialla la veste (è dunque una *Maddalena?*). Anche in questo pezzo pare di poter ravvisare l'influsso di una scuola dell'Italia centrale nella mano di un maestro lombardo, forse alla metà del Quattrocento - cm. 28x26.

102) *Statuetta della Madonna*,

del sec. XVIII, in marmo, di Sante Callegari (Brescia 1662-1719). Mediocre stato di conservazione. La Vergine, dolcemente sorridente, sorregge il Bambino porgendolo, nello stesso tempo, verso il fedele. Il marmo tenero, spezzato in più punti, è stato malamente incollato. Non sappiamo se il Guerrini, che formula l'attribuzione dell'opera (*Il Santuario...*, Brescia 1923, p. 118) abbia anche trovato un documento in tal senso. Comunque la leggerezza del pannello, la finezza dei contorni, la morbidezza del modellato nel volto e nelle mani (pur nel pessimo stato attuale di conservazione) confermano trattarsi di opera di Sante Callegari - altezza: cm. 48.

103) *Pianella e borsetta di San Carlo Borromeo*,

in velluto rosso e fili d'argento, del sec. XVI, circa il 1580. Mediocre conservazione. La custodia è un lavoro di scarso interesse, della fine dell'Ottocento o del principio del Novecento. Si tratta del ricordo della visita fatta al Santuario da S. Carlo B. nel 1580 - La cassetta: cm. 53x67.

104) *Scultura raffigurante il Presepio*,

in legno dorato, del sec. XVIII, attribuita ad Andrea Fantoni (Rovetta 1659-1734). Discreta conservazione. L'attribuzione è di Felice Murachelli (in «Memorie storiche della Diocesi di Brescia», 1962, pp. 14-15) e può essere accettata quanto all'ambito di gusto e di bottega. (L'opera è sfuggita al voluminoso catalogo — *I Fantoni* — della Mostra tenuta nel 1978 nel palazzo della Ragione a Bergamo). Il Bambino è adagiato su di un mucchio di paglia. Dietro di lui, S. Giuseppe, ai lati la Madonna, un angelo inginocchiato, un pastore ed una pastora. Elegante lavoro d'intaglio, dal forte plasticismo - cm. 36x59.

105) *Scultura ad altorilievo raffigurante l'Adorazione dei Magi*,

attribuita ad Andrea Fantoni (Rovetta 1659-1734), in legno dorato. Vedasi: P. GUERRINI, *Il Santuario...*, Brescia 1923, p. 121; F. MURACHELLI, in «Memorie storiche della Diocesi di Brescia», 1962, p. 14-15, che formula l'attribuzione. Lo stato di conservazione è discreto. Pregevole la grossa cornice dell'epoca (ma la doratura è scadente). L'iconografia, quantunque tradizionale, è sciolta e risolta con abilità. Il Guerrini, per una svista, la dice di bronzo. L'attribuzione formulata dal Murachelli può agevolmente essere accettata come ambito di gusto e di bottega - cm. 38x63 (solo la formella).

106) *Altare della sacrestia*,

della prima metà del sec. XVII, in legno intagliato e dipinto (restaurato di recente dai Poisa di Brescia). Dorato nei cartigli, dipinto di giallo, di verde e di rosso, in tonalità antiche, negli specchi. Particolare interesse iconografico ed artistico riveste il Redentore che regge l'agnello, nell'ovato centrale. Buon lavoro bresciano, dell'inizio del Seicento, da ritenere, col Guerrini (*Il Santuario...*, Brescia 1923, p. 121), dei due scultori lignei Andreoli e Montanino - cm. 103x262.

107) *Dipinto raffigurante Sant'Andrea (?)*,

del sec. XVIII, da dare a Francesco Paglia (Brescia 1636-1712), ad olio su tela. Mediocre stato di conservazione (mancanze di colore). Il giovane Santo, vestito di una tonacella chiara a morbide pieghe, filettata di bianco ed ampiamente scollata, volge verso sinistra il volto sereno. Nella mano sinistra regge una piccola croce che offre ai devoti. Pregevolissima anche la cornice, finemente intagliata a foglie - cm. 84x54 (esclusa la cornice).

108) *La pietra lobata*,

del sec. XVIII, intarsiata a lobi di breccie policrome (gialle e viola) che si trovava sotto l'effigie affrescata della Madonna delle Grazie sotto il portichetto del chiostro del Santuario. Fu sostituita dal Tagliaferri nel corso della situazione moderna della chiesa. Ora giace appoggiata al muro esterno del salone della Pro Familia nel piccolo cortile col porticato adiacente alle scuole pubbliche. Sarebbe una pietra ancora recuperabile e molto bella, se se ne volesse fare qualche cosa. Misura circa 120 cm. sulla fronte.

109) *Dipinto raffigurante San Giovanni E. (?)*,

della prima metà del sec. XVIII, da attribuire a Francesco Paglia (Brescia, 1636-1712). Olio su tela, in discreto stato di conservazione. Il Santo torce la nobile testa verso destra, in atto di ascoltare la voce divina che poi trascriverà sul libro. La semplice veste si divide sul petto lasciandolo in parte scoperto. Caratteristico del Paglia è lo sbattimento di luce sulla tempia. Pregevolissima anche la cornice finemente intagliata a foglie - cm. 84x54 (esclusa la cornice).

110) *Dipinto raffigurante un Santo Apostolo*,

della prima metà del sec. XVIII, attribuibile, come il precedente, a Francesco Paglia. Olio su tela, in mediocre stato di conservazione (tela allentata). Il Santo, dallo sguardo ispirato ed intenso, è avvolto in una veste scura (nera o marrone). I capelli in ampi riccioli gli circondano il volto. Pregevolissima anche la cornice, finemente intagliata a foglie - cm. 84x54 (senza la cornice).

111) *Dipinto raffigurante Un Apostolo*

(un evangelista?), della prima metà del sec. XVIII, ad olio su tela. Mediocre conservazione. Il Santo, con un mantello giallo sulle spalle, si china in avanti verso un libricino che tiene aperto nella mano destra. Lavoro attribuibile, come i precedenti, a Francesco Paglia. Pregevolissima anche la cornice, finemente intagliata a foglie - cm. 84x54 (esclusa la cornice).

112) *Dipinto raffigurante San Francesco di Paola*,

della prima metà del sec. XVII, ad olio su tela. Conservazione mediocre. Il Santo, sullo sfondo di un piccolo paesaggio con un cielo burrascoso, tiene aperto un libro di preghiere con la mano sinistra, mentre porta la destra sul petto. Il dipinto, deperitissimo, sembra esulare dalla serie degli apostoli, coi quali è allineato in sacrestia. Per quanto si può vedere sembrerebbe opera dell'inizio del Seicento, di un pittore bresciano non lontano dai modi dell'Amigoni (cfr. disegno incisivo del volto) - cm. 84x54.

113) *Dipinto raffigurante Un apostolo*

(S. Giovanni?), della prima metà del sec. XVIII, attribuibile a Francesco Paglia. Olio su tela; mediocre stato di conservazione (mancanze di colore). Il giovane Santo torce verso sinistra la nobile testa atteggiata ad una espressione serena. I capelli sono accuratamente pettinati e legati con un nastro bianco. Ciò, per la verità, farebbe pensare a una identità femminile, ma lo stato di conservazione non permette di decidere. Pregevolissima anche la cornice, finemente intagliata a foglie - cm. 84x54 (esclusa la cornice).

114) *Dipinto raffigurante* Un apostolo,

della prima metà del sec. XVIII, attribuibile a Francesco Paglia. Olio su tela, in mediocre stato di conservazione (tela afflosciata). Il Santo (un evangelista?) è visto di profilo, con una gran barba e un accentuato naso aquilino. Il disegno preciso, le pieghe della veste nera, il fondo scuro sono caratteristici del Paglia. Pregevolissima anche la cornice, finemente intagliata a foglie - cm. 84x54 (esclusa la cornice).

115) *Dipinto raffigurante* Un evangelista

(S. Marco?), della prima metà del sec. XVIII, attribuibile a Francesco Paglia. Olio su tela, in mediocre stato di conservazione (mancanze di colore). Il Santo appare con il nobile volto girato verso la spalla sinistra, dipinta in primo piano. Con la mano sinistra tiene aperto un grande libro, sul quale sta meditando. Pregevolissima anche la cornice, finemente intagliata a foglie. Della serie degli ovati che (col Murachelli) abbiamo assegnato al Paglia, questo è uno dei più suggestivi per taglio della scena e per la forza introspettiva del ritratto - cm. 84x54 (esclusa la cornice).

116) *Dipinto raffigurante* S. Giovanni Battista (o S. Andrea?),

della prima metà del sec. XVIII, attribuibile a Francesco Paglia. Olio su tela; buona conservazione. Il Santo, col petto ignudo, e una veste setosa (marrone) che gli cade in larghe pieghe sulle spalle tiene nella mano destra un bastone che termina in una croce con un cartiglio bianco. L'intensa espressione del volto, le pieghe del manto, il modellato della mano, lo sfondo scurissimo, sono tutte ragioni che mi inducono, col Murachelli, ad assegnare l'opera a Francesco Paglia. Pregevolissima anche la cornice, finemente intagliata a foglie - cm. 84x54 (esclusa la cornice).

117) *Dipinto raffigurante* Angeli trionfanti,

del sec. XVI (I metà). Olio su tela; molto deperito (tagli, buchi, bruciacature). L'angelo in primo piano, col corto gonnellino, è vestito di azzurro-grigio; gli altri di colori che vanno dal rosa chiaro, al giallo al marrone. Tutta la scena converge verso sinistra, ove evidentemente in antico si trovava una figura. Secondo l'opinione di Padre Murachelli — solerte conservatore dei beni artistici del Santuario, e studioso di arte bresciana — dovrebbe trattarsi di una gloria di angeli romaniniana, che si trovava sullo scalone della Loggia prima dell'incendio (1575). L'identificazione del dipinto è probabilmente esatta, ma non è suffragata da documenti. Discreta anche la cornice settecentesca - cm. 210x160 ca.

118) *Dipinto raffigurante* L'Immacolata,

del sec. XVI, di Luca Mombello (Orzivecchi 1518 - Brescia 1588 ca.). Olio su tela; buona conservazione. Su uno sfondo di monti azzurrini si staglia l'Immacolata (veste rossa e manto blu) sulla mezzaluna. Tutti i particolari del paesaggio hanno un riferimento mariologico nelle Litanie lauretane. In giallo, a sinistra, si legge: «Sicut liliū inter spina». «Sicut palma... in Jerico». Opera importantissima da un punto di vista iconografico: è probabilmente la prima (o una delle prime) che presenta la ricca serie di simboli mariani lauretani nel Bresciano. Proprio per ragioni inerenti al culto non può essere più antica del 1580 circa. L'opera è stata pubblicata e studiata in: L. ANELLI, *Grazio Cossali pittore orceano*, Brescia 1978, pp. 48-49, cm. 81x67.

119) *Dipinto raffigurante* Cristo trionfatore del Demonio e della Morte,

della prima metà del sec. XVII. Olio su tela; buona conservazione (ma un taglio a sinistra). L'iconografia, decisamente strana per il territorio bresciano, suppone la conoscenza di temi analoghi spagnoli o tedeschi; per cui suppongo di datare l'opera *post* l'arrivo dei Gesuiti alle Grazie. Sotto i piedi di Cristo, a sinistra uno scheletro simboleggia la Morte; a destra il De-

monio alato. I modi pittorici sono quelli del Manierismo bresciano-emiliano ormai declinante nel Seicento. Pregevolissima anche la cornice secentesca - cm. 80x63.

120) *Dipinto raffigurante* Un Santo eremita,

del sec. XVII. Olio su tela in buono stato di conservazione. Il Santo, in veste arancione scuro e manto blu-nero, legge su un grande libro aperto sulle proprie ginocchia. Fondo di paese fuori dalla grotta. Opera non priva di spunti suggestivi (il volto pensoso, il paese, le pieghe del manto) di un pittore bresciano circa alla metà del '600. Preziosa anche la cornice settecentesca - cm. 80x63.

121) *Dipinto raffigurante* L'Annunciazione,

del sec. XVII. Olio su tela, in buona conservazione. La Madonna è in abito azzurro e blu. Gli angioletti tra nuvole gialle e grige. I panneggi della veste dell'angelo rimandano vagamente al Mombello. Dio Padre è un rifacimento dei modelli divulgati da Palma il Giovane nel Bresciano (cfr. parrocchiale di Rovato). Ma la mano è quella di un modesto coloritore locale manierista. Pregevolissima anche la cornice secentesca - cm. 110x100.

122) *Dipinto raffigurante* La Madonna con i Santi Giuseppe e Francesco,

del sec. XVI, di Scuola Ferrarese. Olio su tela, in ottimo stato di conservazione. La Madonna, in abito rosso e manto verde scuro, regge in grembo il Bambino. S. Francesco, a sinistra, con le mani incrociate sul petto, si protende verso di Lei. Da dietro S. Giuseppe osserva la scena. Il disegno incisivo, le pieghe a spigoli duri, il velo sul capo della Vergine, fanno pensare ad un maestro cinquecentesco ferrarese, non lontano dai modi del Dossi e del De Roberti. L'acquisto del dipinto da parte dei Padri è recente - cm. 65x60.

123) *Dipinto raffigurante* La morte di S. Giuseppe,

del sec. XVII, di Bartolomeo Paina (Mantova, sec. XVII). Olio su tela, in mediocre stato di conservazione (scoloriture e buchi). San Giuseppe, ignudo, è disteso sul letto sotto una coltre gialla. Gesù, a sinistra, in abito rosso e blu, e la Vergine (in manto blu) lo confortano. Gli angioletti della sezione alta si perdono nel giallo intenso (lo stesso colore della coperta del letto). Forse copia dal Franceschini, come vorrebbe il Guerrini (cfr.: *Il Santuario...*, Brescia 1923, p. 95), era fino alla metà del Seicento, all'altare di San Giuseppe nella Basilica. Compositivamente la tela mostra alcune manchevolezze, ma il disegno è abile ed il colore piacevole. Il Guerrini la definisce «meschina e infelice» - cm. 280x190.

124) *Dipinto raffigurante* Il Beato Battista Zola,

della prima metà del sec. XVIII. Olio su tela, in mediocre conservazione (tela afflosciata, un grosso taglio). A Nagasaki, il Santo gesuita veniva martirizzato (si vede sul fondo la scena del martirio). Il Santo, in abito nero, viene portato in cielo da due angeli, di cui quello di sinistra è vestito di viola, quello di destra di rosso e di blu. Forse di Antonio Paglia (o di scuola) il dipinto presenta qualche interesse iconografico come illustrazione della vita del Santo, mentre dal punto di vista artistico sembra opera debole, sia per disegno che per colore - cm. 270x174.

125) *Dipinto raffigurante* Tommaso Capriolo offre le bandiere strappate ai Turchi, del sec. XIX. Tempera su tela; mediocre conservazione. Il conte Capriolo, avendo strappato ai Turchi, nella battaglia di Lepanto, alcune bandiere, le offrì solennemente nel Santuario alla Vergine miracolosa. Il tono giallastro delle terre, dominante nella tela, è solo interrotto dai vestiti (rossi, blu) delle figurette in basso. Fino ad una trentina d'anni fa, le bandiere offerte dal Capriolo si vedevano ancora nella Basilica. L'opera (come quella al n. 126) fu eseguita da un modesto coloritore bresciano, forse alla metà dell'Ottocento - cm. 170x154.

126) *Dipinto raffigurante* Il miracolo della Beata V. delle Grazie, cui assistono il clero ed il popolo bresciano,

del sec. XIX. Tempera su tela; mediocre conservazione. La Vergine dipinta nell'affresco è in atto di allargare le braccia. Al famoso miracolo furono presenti le autorità ed il popolo di Brescia. Nel dipinto, però, la scena è anacronisticamente ambientata nella Basilica, invece che nel Santuario. Il tono giallastro delle terre è appena interrotto dai vestiti (verdi, blu, rossi) delle figurette in basso. Le cattive condizioni dell'opera impediscono di rilevare caratteristiche connotative sufficienti a poter avanzare una attribuzione. Si tratta certamente del lavoro di un coloritore bresciano del sec. XIX. Nell'opera l'interesse storico (documento dell'interno della Basilica) prevale di gran lunga su quello artistico - cm. 170x154.

127) *Dipinto raffigurante* La Maddalena penitente,

del sec. XVII. Olio su tela; buona conservazione. Una forte luce emana dal Crocefisso adorato dalla Maddalena. Questa è vestita di un manto blu e tiene in mano il teschio. Piccolo scorcio di paese. Debole opera di un modesto pittore bresciano alla metà del Seicento. Preziosa anche la cornice secentesca - cm. 80x63.

128) *Dipinto raffigurante* Santo Missionario gesuita,

del sec. XVII. Olio su tela; buona conservazione. Il Santo, nella veste nera dei Gesuiti, dorme abbracciando il Crocefisso. A destra due libri e una brocca. Angioletti lo visitano nel sonno. Sullo sfondo, fuori dalla capanna, la distesa del mare. Lavoro di un pittore di modi tardo-manieristici, operoso a Brescia verso la metà del Seicento. Preziosa anche la cornice secentesca - cm. 80x63.

129) *Dipinto raffigurante* Gloria di S. Ignazio di Lojola,

del sec. XVIII, di Giuseppe Tortelli (nato nel 1662). Olio su tela, in mediocre stato di conservazione. Il Santo, in alto tra le nubi, circondato da angeli e puttini, si volge verso gruppi di puttini in basso. Una giovane donna a destra col bimbo morto ai suoi piedi, e un indemoniato trattenuto da un uomo. E' stato portato in sacrestia in anni recenti, quando fu abolito il V altare di destra nella Basilica per aprire una porta. Le cattive condizioni non permettono di darne un giudizio valutativo complessivo - cm. 320x190. (Bibliografia: A. MORASSI, *Catalogo...*, Roma 1939, p. 400; F. MURACHELLI, *S.M. delle Grazie*, Brescia 1961, s.p.).

130) *Dipinto raffigurante* Un miracolo di S. Ignazio,

del sec. XVII, del pittore genovese Clemente Boccardo (cfr. la documentazione trascritta dal GUERRINI, *Il Santuario...*, Brescia 1923, p. 79). Olio su tela; discreta conservazione. Il Santo, ritto in piedi nella sezione alta del dipinto, è rivestito della cotta e della pianeta argentea. In basso una donna, a destra, porge verso il Santo un bambino fasciato in un drappo rosso vivo. A destra un angelo indica un libro aperto. Scritte: «Ad maiorem Dei Gloriam, constitutiones societatis Jesu». La tela, piuttosto oscurata, è una buona opera del secentista genovese - cm. 260x170 ca.

131) *Dipinto raffigurante* La natività di Maria,

del sec. XVIII, di Antonio Triva. Olio su tela; mediocre conservazione (tagli, buchi, mancanze di colore). La donna in primo piano, in abito blu, e manto giallo, porge la neonata a S. Giocchino, che la benedice. La donna di spalle è in abito rosso e verde. Sul fondo — dietro una tenda sollevata — si vede la puerpera nel letto. In basso: ANTONIO TRIVA F. I colori intensi, il forte chiaroscuro, il disegno incisivo, sicuro, preciso, la denunciano come una delle cose migliori della piena maturità del Triva. Abbisogna di immediato restauro. Secondo il Morassi (*Catalogo...*, Roma 1939, p. 378) è del 1700 circa - cm. 290x210.

132) *Dipinto raffigurante* La Deposizione,

del sec. XVII. Olio su tela; discreta conservazione (tela oscurata). Lo schema compositivo è complesso ed elaborato. Sul fondo del paesaggio con città fortificata, si stagliano le quattro figure. La Madonna è in abito blu; Giuseppe d'Arimatea in abito giallo e bianco. I colori lividi e le espressioni dei volti non mancano di drammaticità e di intensità. I modi pittorici non sono lontani da quelli degli allievi del Malosso. Molto pregevole anche la cornice secentesca - cm. 100x90.

133) *Dipinto raffigurante* La natività di Gesù,

del sec. XVI. Olio su tela; buona conservazione. Il dipinto è stato acquistato di recente dai Padri. Secondo lo schema già sperimentato a Brescia dal Savoldo (dipinto alla Pinacoteca Tosio-Martinengo), il Bambino è fonte di luce per i personaggi che gli stanno intorno. La grossa testa di San Giuseppe, accanto a quella piccola della Madonna (così diverse nel disegno) fanno pensare a due mani diverse. Lavoro mediocre, certamente cinquecentesco, per l'uso caratteristico del colore e per il disegno manieristico. Si tratta dell'opera di un coloritore locale, certo influenzato dal Savoldo (come si diceva sopra) e forse dal Bagnatore (dipinto a San Carlo a Brescia).

134) *Dipinto raffigurante* La natività di Maria,

del sec. XVII. Olio su tela; buona conservazione. Colori molto scuri (rosso sangue, un po' di bianco sporco). Schema iconografico tradizionale, non lontano da quello diffuso a Bologna dall'Aretusi (San Giovanni in Monte) e nel Bresciano dal Bagnatore (in S. Maria delle Grazie). I modi pittorici non sono lontani da quelli degli allievi del Malosso. I colori hanno subito un processo di oscuramento che rende poco leggibili i particolari. Molto pregevole anche la cornice secentesca - cm. 100x90.

135) *Dipinto raffigurante* San Bruno,

della seconda metà del sec. XVII. Olio su tela; in ottimo stato di conservazione. Il dipinto si accompagna agli altri tre qui descritti di seguito (nn. 136-138). Vestito di bianco-sporco, le mani incrociate sul petto, volge al cielo lo sguardo ispirato. Il dipinto sembra essere (con gli altri tre) opera di un non incapace pittore bresciano, tra l'Amigoni ed il Giugno. Molto bella anche la cornice antica - cm. 77x53.

136) *Dipinto raffigurante* San Pietro,

della seconda metà del sec. XVII. Olio su tela; ottima conservazione. In veste blu e manto giallo setoso, il Santo tiene nella destra le chiavi e indica qualcosa (o ammonisce) con la sinistra. Molto bella anche la cornice antica - cm. 77x53.

137) *Dipinto raffigurante* San Paolo,

della seconda metà del sec. XVII. Olio su tela; ottima conservazione. In veste verde e manto rosso; nella sinistra la spada, il Santo indica qualcosa con la destra. Molto bella anche la cornice antica - cm. 77x53.

138) *Dipinto raffigurante* Sant'Agostino,

della seconda metà del sec. XVII. Olio su tela; ottima conservazione. Il Santo, in ricco piviale foderato di azzurro, guarda ispirato il cielo (ove appare un chiarore giallastro) e scrive su un libro. Molto bella anche la cornice antica - cm. 77x53.

139) *Dipinto raffigurante* La Vergine, S. Ignazio, S. Francesco Saverio, e le anime purganti,

del sec. XVIII (1701), di Giuseppe Zola (Brescia 1672 - Ferrara 1743). Olio su tela; buona conservazione. Restaurato una decina d'anni fa. La Madonna, in abito violetto e bel manto

blu gonfio e setoso, poggia i piedi su una nuvola e alcuni puttini. S. Ignazio e S. Francesco, alla sua destra, sono in atto di venerarla. L'opera è documentata (GUERRINI, *Il Santuario...*, Brescia 1923, p 124), eseguita il 1701. I colori chiari, il disegno sobrio e preciso, la precisione dei dettagli, ne fanno una delle opere più pregevoli del bresciano Zola, nel periodo giovanile in cui non era ancora venuto in contatto con l'ambiente ferrarese - cm. 200x130.

140) *Dipinto raffigurante San Matteo,*

della prima metà del sec. XVIII, attribuibile a Francesco Paglia (Brescia 1636 - 1712). Olio su tela; ottima conservazione (restauro recente). Il Santo, dal volto aureolato pensoso, si china in avanti a leggere su un grande libro (il Vangelo) che sfoglia con la mano destra. Il manto a larghe pieghe setose che gli incornicia la faccia conferma l'attribuzione al Paglia. Pregevolissima anche la cornice, finemente intagliata a foglie. (Questo dipinto, insieme ai due che seguono, va studiato insieme a quelli ai nn. 109-116, anche se gli ultimi tre sono stati di recente trasferiti dalla sacrestia alla sala della cancelleria del Santuario) - cm. 84x54 (esclusa la cornice).

141) *Dipinto raffigurante San Paolo,*

della prima metà del sec. XVIII, attribuibile a Francesco Paglia (Brescia 1636-1712). Olio su tela; ottima conservazione (restauro recente). Il Santo, che regge nella destra la spada, volge il volto verso destra, mettendo in evidenza il naso fortemente aquilino e la gran barba scura che lo caratterizzano. Pregevolissima anche la cornice, finemente intagliata a foglie - cm. 84x54 (esclusa la cornice).

142) *Dipinto raffigurante La Madonna del libro,*

della prima metà del sec. XVIII, attribuibile a Francesco Paglia. Olio su tela; ottima conservazione (restauro recente). La Madonna — rivestita di un setoso e brillante drappo azzurro, è in atto di pregare leggendo su di un libro che tiene aperto nella mano destra. Pregevolissima anche la cornice, finemente intagliata a foglie. I tratti bene incisi del volto e la preziosità tutta bresciana (o morettesca) dell'abito fanno pensare al Paglia in uno dei momenti più felici della sua produzione - cm. 84x54 (senza la cornice).

143) *Dipinto raffigurante il Presepio,*

del sec. XVI. Olio su tela; ottimo stato di conservazione. Sullo sfondo luminoso del paese dipinto soltanto col grigio e col verde, si stagliano: la Madonna, in abito violetto e blu; S. Giuseppe, in grigio e giallo; i due pastori, il bue e l'asinello. Il Guerrini (o.c., p. 117) sostiene una assurda attribuzione al Bagnatore. Il pittore, invece, deve essere ritenuto, secondo me, un modesto seguace di un morettesco, come potrebbe essere il Galeazzi od il Mombello - cm. 115x231.

144) *Dipinto raffigurante La presentazione di Maria al Tempio,*

del sec. XVII. Olio su tela; buona conservazione. La Madonna è in abito blu e rosso. L'iconografia è quella tradizionale divulgata (e più volte copiata in incisione) nella stampa düreriana del 1492 («Storie della vita di Maria»). I modi pittorici indicano la mano di un allievo bresciano di qualche maestro manierista dell'inizio del Seicento, come potrebbe essere il Gandino (per analogia considerazione cfr. anche il dip. seguente al n. 145). Pregevolissima anche la cornice secentesca - cm. 110x100.

145) *Dipinto raffigurante La Visitazione a S. Elisabetta,*

del sec. XVII. Olio su tela; buona conservazione. Sul fondo di un cielo grigio-azzurro, e di due alberi, si svolge la scena. S. Giuseppe è vestito di giallo; la Vergine di rosso e di blu. Il pittore (un manierista bresciano, di scarse pretese, sulla scia del Gandino, ma meno dotato) rifà come può l'iconografia tradizionale dell'avvenimento. Cornice secentesca - cm. 110x100.

146) *Dipinto raffigurante San Bernardo Abate,*

del sec. XVI. Olio su tela; buono stato di conservazione. Il Santo, in abito bianco, entro una grotta, assiste ad una visione. A destra si intravede un piccolo paesaggio. Iscrizione: «S. Bernardo abatte». Come per l'altro dipinto, si tratta dell'opera di un manierista bresciano di scuola morettesca, sul finire del Cinquecento (cfr. n. 147). Cornice secentesca - cm. 70x50.

147) *Dipinto raffigurante San Francesco in estasi,*

del sec. XVI. Olio su tela; ottima conservazione (restaurato e rintelato in anni recenti). Il Santo, in saio marrone, è in contemplazione della visione, a destra, entro nuvole grige e gialle. (Molto interessante anche la cornice secentesca) .Si tratta dell'opera di un manierista bresciano, di scuola morettesca, sul finire del Cinquecento - cm. 70x50.

148) *Dipinto raffigurante Lo sposalizio della Vergine,*

del sec. XVIII. Olio su tela, in buono stato di conservazione. La Madonna (dipinta con molte mende morfologiche) è vestita di rosso e di azzurro cangiante in tonalità più chiare. S. Giuseppe è vestito di giallo. Il pittore (un manierista bresciano di poche pretese, sulla scia del Gandino) rifà come può l'iconografia tradizionale. Pregevole anche la cornice secentesca - cm. 110x100.

149) *Scultura ad altorilievo raffigurante la Deposizione,*

del sec. XVIII, attribuibile ad Andrea Fantoni (Rovetta, 1659-1734). Legno intagliato e dorato (cattiva la doratura che vi è stata sovrapposta). L'anatomia piuttosto incerta dei personaggi, la piattezza delle figure ed anche la iconografia piuttosto ovvia c'indurrebbero a non accettare l'attribuzione del Murachelli. Tuttavia numerosi motivi esterni (cornice antica uguale, identica provenienza, ecc...) accumulerebbero l'opera alle altre due formelle scolpite che abbiamo già catalogato, anche a nostro avviso, sicuramente fantoniane - cm. 36x60 (cfr. F. MURACHELLI, in «Memorie storiche della Diocesi di Brescia», 1962, pp. 14-15).

150) *Dipinto raffigurante La Vergine con i Santi Rocco e Sebastiano,*

del sec. XVII (sembra di poter leggere in basso la data 1670 [?]). Olio su tela; cattiva conservazione. Sullo sfondo si vede il lago d'Iseo con Montisola. Da attribuirsi alla scuola del Moretto (la Madonna) con influssi palmeschi (S. Rocco). I riscontri più ovvii si hanno con il dipinto in S. Rocco a Manerbio, e con quello della Disciplina di Seniga - cm. 235x182.

151) *Ex voto raffigurante Fedeli salvati da un naufragio,*

del sec. XVII (prima metà). Olio su tela, in buono stato di conservazione. A colori foschi, sullo sfondo di un cielo arancione nereggiano le nuvole, e il mare in tempesta sembra fatto di colore lanoso e di bitume. Il disegno minuzioso della nave non riscatta il valore qualitativo di questo dipinto, interamente dominato dallo scatenarsi degli elementi, dipinti, però, senza grazia e senza efficacia (Mi limito qui a presentare soltanto due — questo ed il seguente — della ricca serie di ex voto del Santuario, perché questi fanno parte della quadreria della sacrestia, ed hanno caratteristiche totalmente autonome rispetto alla serie che è nel chiostro. Il *corpus* degli ex voto del chiostro potrà, semmai, essere presentato in un altro intervento) - cm. 180x153.

152) *Ex voto raffigurante Una scena di battaglia,*

della prima metà del sec. XVII. Olio su tela; buona conservazione. A colori foschi e violenti. Su sfondo di cielo rosseggiante si profila la città fortificata stretta d'assedio dalle truppe. Il disegno è minuto, ma grossolano. Il segno non sempre sicuro. Ovvio la impostazione iconografica. Il dipinto fa il paio con quello al n. 151; ma non saprei dire da dove provengano e che collocazione avessero in antico questi due grandi ex voto - cm. 180x153.

153) *Fontana con un busto marmoreo, del sec. XVII.*

(Il monumento si trova nella stanzetta annessa alla sala grande della sacrestia). Intarsi di breccie colorate e marmi bianchi neri e rossi. Il personaggio del busto non è identificabile (nel piccolo riquadro del piedestallo, sopra le code dei due delfini, è una colomba con l'ulivo: forse lo stemma). Lavoro di grande qualità e finezza, d'intarsio e di scultura, certamente di marmorini di Rezzato alla metà del Seicento - cm. 245x270x82.

154) *Cimasa con ex voto di Giulio Brunelli*

(nello stesso locale della fontana). Legno intagliato e dipinto, in buono stato di conservazione. Si tratta di una bella cimasa lignea, sopra la porta, fatta eseguire per voto da Giulio Brunelli, che si vede effigiato ad altorilievo nell'ovato centrale, ai piedi della Madonna.

Iscrizione: «STEMMATA SANCTA TUUM VIRGO DECORANTIA TEMPLUM JULIUS EX VOTO TIBI DEDICAT ISTAM BRUNELLUM INCOLUMEM SERVAVIS EUM AC UT PROSPERA CUNCTA EVENIANT ILLI TUA PRAESTET GRATIA SEMPER» - cm. 90x180.

155) *Busto marmoreo (di un Padre della Chiesa?);*

in ottimo stato di conservazione. Sec. XVII. Questo, ed il busto che segue, si trovano sopra le due porte laterali nel locale che abbiamo menzionato al n. 153. Fino a tre anni fa si trovavano collocati sopra le due porte laterali del presbiterio della Basilica; ora sono tornati in questa che dovrebbe essere la loro collocazione antica, secondo quanto mi riferisce padre Murachelli. Il volto intenso, ispirato, è incorniciato da un morbido panneggio, che nasconde in parte una veste, trattata a piccole pieghe con grande finezza. Probabilmente da ritenere di uno dei Carra, è certamente lavoro bresciano, di artista di primo piano, nella prima metà del Seicento. Bisognerà ricordare che, attorno al 1640, i Carra avevano eseguito una tribuna attorno all'altare maggiore della Basilica. Nel 1848 l'altare fu rimosso e quasi completamente rifatto e fu rimossa la tribuna riccamente composta di marmi e di eleganti statuette. Stefano Fenaroli (o.c., 1877, p. 94) ci informa che essa fu poi distrutta da «una persona di pessimo gusto, lasciando qua e là disperse e derubate molte di quelle statuette che la rendevano ricca». Queste notizie di carattere storico sono riportate da alcuni studiosi di storia bresciana; dobbiamo, però, al Paglia il merito di aver lasciato una descrizione abbastanza accurata del tabernacolo o tribuna che doveva essere monumentale nella sua impostazione. «Ben merita di non essere trascorso inosservato questo nobile tabernacolo sopra cui s'innalza in candido marmo scolpita la figura del Redentore con l'albero della salute in mano. Gli angioletti all'intorno mostrano le sacre insegne della passione: figurette intagliate con accurata diligenza da celebri scalpelli de i Cari» (cfr. *Giardino della pittura*, ed. Boselli 1976, p. 116).

(Vedansi comunque, anche: G.B. CARBONI, 1760, p. 41; P. BROGNOLI, 1826, p. 173; S. FENAROLI, 1877, p. 94; P. GUERRINI, o.c., 1923, p. 179; L.F. FE' D'OSTIANI, 1923, p. 32). Potrebbe anche darsi che i due busti marmorei qui presentati facessero parte della demolita sontuosa tribuna - cm. 50 di altezza (esclusa la base).

156) *Busto marmoreo (un Padre della Chiesa?),*

con base di marmo nero. Il morbido panneggio incornicia il volto ispirato del vecchio. Il modo di trattare i capelli è simile a quello delle due statuette (ma una, ora, è stata rubata) all'altare di Santa Barbara nella Basilica. Probabilmente anche questo da ritenere opera dei Carra, è certamente lavoro bresciano, di artista di primo piano, nella prima metà del Seicento - cm. 50 di altezza (escluso il piedestallo).

157) *Bozzetto del Magoni per la statua della Madonna delle Grazie,*

che si trova fusa in bronzo sopra la colonna davanti alla Basilica. Gesso; in discreto stato di conservazione. Il Magoni fu scultore nativo di Castrezzato, attivo nel sec. XIX. Il colore ros-

sastro che ha oggi il bozzetto non è originale, ma frutto di un restauro di alcuni anni fa - cm. 115x65.

158) *Mausoleo di Girolamo Uggeri e di Taddea Luzzago,*

nel chiostro del Santuario. Sec. XVI (1563 ca.). Marmo di Botticino, in buono stato di conservazione. Iscrizione: «HIERONYMUS UGERIUS ET THADEA LUZIAGA UXOR EIUS HIC SIMUL JACENT OBIERUNT ANNO CHRISTI M.D.L.XIII». Lavoro di notevole finezza, da assegnare probabilmente ai marmorini di Rezzato. Una deliziosa ghirlandetta di foglie di alloro corre tutt'attorno alla base, sopra i mensoloni. In alto il fastigio è coronato da due volute con foglie d'acanto - cm. 300x120x64.

e) MOBILI E LAVORI DI FALEGNAMERIA

159) *Dossali, armadi e due porte*

dei quattro lati del salone della sacrestia. Della prima metà del Seicento; di Andreoli e Montanino, intagliatori attivi sec. XVII a Brescia. Tutta la sacrestia delle Grazie è rivestita alle pareti di tali dossali, che andrebbero meglio sistemati (con la rimozione, possibilmente, della divisione sulla parete verso il chiostro) e valorizzati. I dossali sono costituiti da 36 formelle con decorazioni intagliate a rilievo, a *cartouches*, ad encarpì, a mascheroni; alcune hanno nei medaglioni centrali figurette di santi ad altorilievo (che esaminiamo più sotto). La cimasa è costituita da finti vasi, encarpì, conchiglie, volute. Altre quattro formelle sono nel piccolo atrio che immette nel chiostro, ma due furono completamente alterate per aprirvi dei pertugi. I dossali hanno l'alt. da terra di cm. 302; la lunghezza del lato settentrionale è di cm. 1167; quello orientale, cm. 973. Giustamente il Guerrini (*Il Santuario...*, Brescia 1923, p. 117) riportava la notizia di un inedito manoscritto del Fenaroli, secondo il quale lo stile dell'intaglio è da assimilare ai dossali della sacrestia di S. Eufemia ed ai confessionali di S. Gaetano, opere degli intagliatori bresciani dell'inizio del Seicento, Andreoli e Montanino, non altrimenti noti (cfr. anche: A. MORASSI, *Catalogo...*, Roma 1939, p. 306, con la bibliografia precedente). Attualmente, nella zona inferiore i dossali sono nascosti da cassettoni (sui due lati più lunghi); rimuovendo questi mobili moderni, forse si potranno trovare intatte, dietro, le antiche formelle. Ora esaminiamo le parti figurate dei medaglioni in alto:

a) *Un Santo Martire (S. Faustino?)*

cm. 138x65. Il Santo, vestito di una corazza sul petto e drappeggiato in un alto manto, tiene nella mano destra una bandiera e nella sinistra la palma del martirio. Sopra la testa del Santo la corona del martirio. In alto una testina di cherubino, alata, decorata con tre foglioline. Sotto di lui, una *cartouche* elegantissima, sovrapposta a due volutelle.

b) *Santa Chiara*

cm. 138x65. La Santa, vestita con l'abito delle Clarisse, tiene il braccio sinistro allargato, mentre porta al petto la mano destra. Al di sotto dell'ovato una elegantissima *cartouche*, sotto la quale si accoppiano due volute. In alto una testina d'angelo sormontato da due foglie con una rosellina.

c) *San Matteo*

cm. 138x65. L'evangelista è intagliato al centro di un ovato circondato da *cartouches* in forma di nastri, che si annodano sotto una maschera di angelo dai tratti fini e sereni. L'iconografia dell'Evangelista è delle più originali: infatti Egli guarda l'angelo che lo ispira ed indica col dito indice il cartiglio che regge in mano. La derivazione dal prototipo iconografico del Romanino nella Cappella del Sacramento in San Giovanni è evidente. Anche questa scultura evidenzia il tratto manieristico ed il tipo di cultura che improntava il lavoro di Montanino ed Andreoli.

d) *San Marco Evangelista*

cm. 138x65. Il Santo Evangelista, nell'ovato centrale, è visto di tre quarti, come se fosse in atto di sedersi o di alzarsi da una sedia; ampiamente avvolto in un manto che deborda nella cornice dell'ovato. Davanti a lui, verso l'osservatore, il leone alato, sulla testa del quale il Santo sembra appoggiare il libro che tiene nella mano sinistra. Sotto, un'elegantissima *cartouche* tra due volute convergenti. Sopra, una testina d'angelo alata con due foglie ed una rosellina.

e) *San Girolamo*

cm. 138x65. Il Santo penitente è raffigurato, il torso ignudo, in atto di battersi il petto con un sasso che tiene nella mano destra. Nella sinistra tiene un crocifisso che mostra ai fedeli. Sotto, una elegantissima *cartouche*, sorretta da due volute convergenti. Sopra, una testina alata.

f) *Un Santo Papa (S. Gregorio Magno?)*

Il Santo, drappeggiato nel piviale e con la testa calzata di tiregno, tiene il pastorale nella destra ed un libro nella sinistra. Una colomba è sulla sua spalla destra. Sotto l'ovale col Santo, una elegantissima *cartouche* con due volute convergenti. Sopra, una testina d'angelo alata decorata di una rosellina con due foglie.

g) *S. Ambrogio*

cm. 138x105. Il Santo, nel manto episcopale, è raffigurato col pastorale nella sinistra e con un libro nella destra, in atto di mostrarlo all'attenzione dei devoti. La minuzia puntigliosa dell'intaglio è ben rilevabile nei particolari caratterizzanti del volto, nei cartigli e nei fiori.

h) *San Pietro*

cm. 138x65. Il Santo, che tiene nella destra le chiavi, è raffigurato in atto di mostrare ai fedeli un libro di devozione. Sotto di lui una *cartouche* vuota di estrema eleganza e due girali convergenti. Sopra, una deliziosa testina d'angelo con ali staccate e due foglie e una rosa nel mezzo della fronte.

i) *Sant'Agostino*

cm. 138x65. Il Santo, in ricco abito episcopale, tiene nella mano destra un flagello con due corde, e nella sinistra un grosso libro. Sotto, una deliziosa *cartouche*, e sotto a questa due volute. In alto una testina d'angelo con le ali, foglie ed un fiore in mezzo alla fronte.

l) *S. Tommaso d'Aquino*

cm. 138x65 - Il Santo, drappeggiato in larghe pieghe nella veste dei Domenicani, si porta al petto la mano destra in segno d'umiltà; e tiene nella sinistra un grosso libro. Sotto di lui una elegantissima *cartouche* sorretta da due volute, e sopra una testina d'angelo alata con una rosellina e due fogliette.

m) *Santa martire*

cm. 138x65 - La Santa, che regge nella mano destra la palma del martirio e nella sinistra un grosso libro, è vestita di un largo mantello che deborda sulla cornice dell'ovato. Sotto, una elegantissima *cartouche* con due volute, e sopra, una testina d'angelo alata con una rosellina e due fogliette.

n) *Formelle decorative*

Tutte le rimanenti formelle dei dossali della sacrestia sono trattate a ricchi intagli decorativi. Cm. 138x65 ciascuna. Al centro un ovato bugnato, circondato da una cornicetta, pende da un fiocco tenuto in bocca da un puttino (o mascherone) che regge coi denti anche due file di piccole sfere, come se fossero due collane. Il resto della formella è occupato da elaboratissimi cartigli che s'intersecano, decorati di fogliette. In alto, nella lunetta, due ghirlande di foglie e frutta.

160) *Inginocchiatoio*,

della prima metà del Seicento, in legno di noce (buona conservazione). L'altissimo livello qualitativo del lavoro di falegnameria e d'intaglio, fa pensare alla mano forse di qualcuno dei Boscai, oppure ai medesimi Andreoli e Montanino che eseguivano gli altri intagli della sacrestia. Mentre i motivi decorativi collocano l'opera in ambito manieristico all'inizio del Seicento. Lo specchio centrale dell'inginocchiatoio e quello del cassetto sono di radica. Ai lati due talamoni sorretti da una lesena decorata da una foglia d'acanto. Sopra, ai lati del cassetto, due mascheroni (MORASSI, 1939, p. 402) - cm. 86x73x52.

161) *Inginocchiatoio*,

della prima metà del Seicento, in legno di noce (buona conservazione). Ai lati del cassetto due mascheroni di gusto tipicamente manieristico. Sotto, ai lati dello specchio centrale, due talamoni con due volute sul petto ed una foglia di acanto. Il mobile si appoggia sul davanti a due zampe leonine (cfr. il n. 160, perché la mano degli intagliatori, nonostante cambino un poco i motivi decorativi, sembra la stessa) - cm. 92x67x60.

162) *Servizio di una poltrona e quattro sedie*,

del sec. XVII, in legno intagliato e dorato. Le due gambe anteriori sono scanalate e a sezione circolare; quelle posteriori a sezione quadrata. I motivi decorativi nella spalliera (linea, conchiglia) sono secenteschi - cm. 103x50x44 (la sedia).

163) *Servizio di 1 poltrona, un divanetto, e sei sedie*,

della seconda metà del sec. XIX, in legno di noce (ben conservate). Gambe tornite ed adorne di foglioline. La spalliera è sagomata e sorretta da due colonnine nelle quali si ripetono i motivi decorativi delle gambe. In alto una conchiglia è affiancata da due ghirlandette di fiori - cm. 104x63x62 (la poltrona).

164) *Panca, del sec. XVII*,

in legno di noce (nella sala della cancelleria; buona conservazione). Nello specchio centrale della spalliera è intagliato un motivo decorativo attorno ad un ovato, dove forse avrebbe dovuto trovar posto uno stemma. Lavoro pregevole di falegnameria e d'intaglio, bresciano del Seicento - cm. 144x293x64.

165) *Servizio di sei poltrone*,

del Seicento, in legno di noce e damasco rosso (buona conservazione). Le gambe sono tornite e scanalate (quelle posteriori a sezione quadrata). Nella spalliera un motivo sagomato adorno di due foglie accartocciate, confluisce in un frontoncino con due conchiglie affrontate - cm. 110x78x78.

166) *Un armadio*

(nella sala grande della cancelleria), del sec. XVI (XVII?), in legno dolce dipinto a tempera, Buona conservazione. Le figurette delle due Sante martiri nelle losanghe dei due riquadri superiori sono schizzate a tempera nera. Tutto il mobile, a ornati (riquadri, fogliami) tipicamente tardo cinquecenteschi o secenteschi. E' dipinto a tempera nei colori: verde, nero, marrone, bianco, grigio scuro - cm. 360x276x41.

167) *Orologio a pendolo*

(nella sacrestia, lato orientale), della II metà del Settecento o dell'inizio dell'Ottocento, in legno, metalli e vetro. Buona conservazione (meccanismo funzionante). In alto, un piccolo graziosissimo fastigio con un girasole, nastri e foglioline. Il quadrante è incorniciato da una piastra di ottone sbalzato - altezza cm. 200 (9).

LUCIANO ANELLI

## ADDENDA:

Ad *inventario* già stampato, mi accorgo che era sfuggito alla mia catalogazione un insieme abbastanza rilevante di lavori d'intaglio ligneo tra la fine del Settecento e prima metà dell'Ottocento (la loro successiva doratura ed i lavori di restauro intervenuti non mi consentono in questo momento di determinare l'epoca in maniera più persuasiva. Mi riferisco ai *dieci specchi per il triduo* che venivano appesi alle altrettante colonne della Basilica nelle solennità liturgiche maggiori. Di recente (per la solennità del Natale) essi sono stati nuovamente appesi alle colonne, dove fanno bella mostra di sé.

Si tratta di lavori d'intaglio, certo locale, abbastanza fine (restaurati tutti in questi anni, e nuovamente dorati a foglia d'oro dalla ditta Poisa di Brescia) con grandi fogliami stilizzati, e, al centro, in grandi dimensioni, il monogramma mariano.

Padre Felice Murachelli, prefetto della Secrestia degli Oblati, mi assicura (c.o.) che essi facevano parte (come si evince da documenti di pagamento da lui consultati) della grande macchina del Triduo delle Grazie, e che non furono ceduti alla parrocchiale di Gussago quando tutto il complesso decorativo fu venduto alla fabbrica di quest'ultima chiesa.

- (1) Di modelletti lignei approntati per le fusioni in bronzo dei candelieri e degli altri oggetti, per quanto mi consta, uno solo se n'è salvato: il modelletto per un piccolo candeliere (per la lettura del celebrante?). Ma credo che tutti gli altri non saranno andati distrutti, e m'auguro che sarà possibile recuperarne almeno una parte, in Brescia, o presso gli eredi del Tagliaferri, o presso qualche sacerdote.
- (2) Vedasi anche: MORASSI, *Catalogo...*, Roma 1939.
- (3) Fu presentato alla Mostra di Arte Sacra del 1904: cfr. *Catalogo della Mostra di Arte Sacra*, Brescia 1904, p. 105.
- (4) Cfr. anche: F. MURACHELLI, *S.M. delle Grazie in Brescia*, Brescia 1961; e A. MORASSI, *Catalogo... Brescia*, Roma 1939 (con la bibl. precedente).
- (5) Questi reliquiari, come i 4 precedenti, sono sempre allogati dietro alla pala (entro nicchie) che sta sopra l'ultimo altare della navata di destra della Basilica, prima della cappella del Moretto.
- (6) Tutta la Basilica era riccamente dotata (come si vede anche nelle vecchie fotografie) di tali lampadari al centro dell'arco santo ed a tutti gli intercolumni. Ora ne restano dodici nella Basilica; due, grandi, sono stati collocati nel salone della Pro Familia; uno fu donato all'Arici; un altro al Seminario Vescovile.
- (7) L'insieme del parametro — qui trattato ai nn. 53-57 — è costituito da: velo omerale, 2 pianete, 5 piviali, 4 tonacelle, altro velo omerale, con tutti i relativi accessori.
- (8) Il piviale fa parte del parametro qui presentato ai nn. 58-60.
- (9) Da ultimo, avrei voluto schedare anche tutte le suppellettili del Santuario. Ma vi ho rinunciato perché esse costituiscono un insieme abbastanza singolare ed omogeneo (tutte eseguite post 1860) in stile neogotico, neobizantino e Liberty, e perché furono tutte disegnate o suggerite dal Tagliaferri. Inoltre, presso il Santuario si conserva un buon numero di disegni originali dell'Architetto, in relazione alle suppellettili. Perciò mi propongo, su quest'argomento, un lavoro a parte, ed omogeneo.

## PER LA STORJA DI S. MARIA DEL CASTELLO DI PADERNO

Ho trovato tre interessanti documenti che chiariscono l'origine del santuarietto di S. Maria del Castello di Paderno in Franciacorta. La chiesetta sorse nei primi anni del Cinquecento in sostituzione di un capitello recante l'immagine miracolosa della Madonna e nel 1508 il notaio che rogava gli atti di vendita di case e terreni per costruire la nuova chiesa affermava con sicurezza che il dipinto «*iam decenio et ultra auraculis fulget*» (1).

Anche questo santuario si può quindi collocare tra i frutti del clima di rinnovata fede seguito alla guerra di Ferrara e alla peste del 1478.

Interessante è anche un altro titolo, poi scomparso, testimoniato da queste antiche carte; si parla infatti di «*capelle Sancte Marie de la Rosa jacentis in dicto Castro*» (2).

SANDRO GUERRINI

### DOCUMENTI

#### I

Pro cappella Sancte Marie de Paterno in Castro dicte terre.

1504, iudicacione septima, die primo setembris jn domibus jnfrascripti magistri Valenti de Trayninis sitis jn terra de Paterno jn contrata Sedue, presentibus predicto magistro Valento et Bernardo de Patusijs et Jacobo de Fugacijs et Comino de Vegijs et Petro filio Cominj de Gayardellis de Sayano omnibus de Paterno testibus...

Jbi Venturinus de Pilatis de Paterno ad presens habitator jn Brogonato agens pro se suisque heredibus et successoribus ac nomine et vice Bevegnuti eius fratris ac nomine filiorum et heredum Gratiolj dicti Venturinj germanj et pro quibus omnibus dictus Venturinus de ratho promisit sub obligatione ...dedit vendidit et tradidit jure proprio... domino pre Homobono capellano reverendi domini presbiterj pre Lubianj de Salodio de Maxianis rectoris dicte ecclesie de Paterno et eius domini pre Lubianj nomine agenti ...ad beneficium commodum et utilitatem et ornamentum ecclesie seu capelle Sancte Marie de la Rosa jacentis jn dicto Castro et pro edificando ecclesiam seu capellam in honorem et gloriam jntemerate Virginis unum sedumen domus jacens jn dicto Castro de Paterno a meridie a mane et a monte parte muratum et sine aliquo copertumen cuj choeret a meridie heredes Johannis de Bertellis de Paterno seu habentes causam ab eis, a monte jngressus, a sero jlli de Tayapinis cum alio eorum sedumine, a mane terrenum vicinie seu teralium quod confinat cum muris dicti Castrj salvis... et hoc pro pretio et finito merchato librarum decem planettorum...

(1) DOCUMENTI, II.

(2) Numerose notizie sul santuario sono in A. FAPPANI, *I santuari bresciani*, vol. IV, Brescia 1972, pp. 37-38.

De quibus omnibus rogatus fui ego Bartolomeus de Almicis de Zono notarius publicum conficere instrumentum ad laudem sapientis.

(*Archivio di Stato di Brescia, Notarile - Brescia, filza 239, notaio Bartolomeo q. Agostino Almici in Coccaglio*).

## II

1508, iudicacione undecima, die quarto mensis januarij, in domibus habitationis magistri Valenti de Traynini de Paterno sitis in contrate Sadue terre de Paterno presentibus Antonello filio suprascripti magistri Valenti et Betino fq. Andree Paulj ...de Paterno et Jacobo de Fugacijs de Paterno omnibus habitatoribus terre de Paterno...

Ibi reverendus dominus presbiter Bernardinus fq. ser Johannis de Albricis de Schalve ad presens habitator in terra de Monte Rotundo terre Bornadj districtus Brixie agens pro se suisque heredibus et successoribus dedit vendidit et tradidit jure proprio imperpetuum et ad expeditum alodium reverendo domino pre Lubiano de Marsianis de Salodio rectorj ecclesiarum Sanctorum Pangratij et Gotardj terre de Paterno ibj presenti ementi et acquirenti pro se et successoribus suis et ad comodum et utilitatem dictarum eius ecclesiarum et animo fabricandi ecclesiam in honorem Sancte Marie que jam decenio et ultra auraculis fulget in Castro de Paterno nominatim quartam partem unius quarte partis unius murache seu sediminis jacentis in Castro terre de Paterno cuj choeret a meridie prefatus reverendus emptor habens causam a Bernardo et fratribus de Tayapinis de Paterno, a monte et a sero via seu ingressus, a mane prefatus dominus emptor habens causam a Venturino et alijs de Pillatis, quam quartam partem quarte partis alias prefatus dominus presbiter Bernardinus emit et acquisivit a Johanne dicto Fachino fq. Antonij de Tayapinis de Paterno de anno 1497 die ultimo mensis novembris ut constat instrumento rogato per Bernardum filium Antonij Melanesij notarium in Passirano.

Item nominatim quartam partem unius murache seu sediminis pro indiviso jacentis in Castro de Paterno districtus Brixie cuj choeret a meridie prefatus dominus venditor habens causam ut asseruit a domino Alexio de Albricis de Schalve, a sero via, a monte prefatus dominus emptor habens causam ad jllis de Tayapinis suprascriptis et ab jllis de Pillatis suprascriptis, a mane jlli de Fugacijs partim et partim jlli de Zugnis de Paterno, quam partem prefatus reverendus dominus presbiter Bernardinus emit et acquisivit a Tonino dicto Baezino q. Cominj de Fugacijs de Paterno ut constat instrumento sive acquisitione rogato per suprascriptum Bernardum notarium de anno 1498 die 21 mensis januarij...

Item nominatim pedes quinque et onzias decem terre site in Castro de Paterno cuj choeret a monte Stefanus de Fachettis partim et partim quasi in totum ingressus, a sero prefatus dominus emptor habens causam a suprascriptis de Pillatis, a meridie jllj de Fugacijs, a mane cursus publicus Castrj predicti qui cursus est ut asseritur brachiorum trium juxta murum Castrj, quam partem acquisivit a Fachino fq. Toninj de Fachis de Paterno ut constat instrumento rogato per Franciscum fq. Antonij de Licinis de Passirano de anno 1498 die 19 mensis julij... Et hoc pro pretio et finito merchato librarum novem planettorum quod pretium prefatus dominus venditor dixit et confessus fuit se habuisse et recepisse a prefato domino emptore ibj presente et agente, computatis soldis treginta planettorum ibj actualiter habitis et receptis a prefato domino pre Lubiano in monetis argenti ibidem numeratis presentia meij notarij et testium suprascriptorum...

(*Collocazione: come il precedente*)

## III

1508, iudicacione undecima, die quarto mensis januarij in domibus habitationis magistri Valenti de Traynini de Paterno sitis in dicta terra in contrata Sadue presentibus Betino q. Andree Paulj de Paterno et Tonello filio suprascripti magistri Valenti et Evangelista fq. Johannis de Albricis de Schalve de Paterno omnibus testibus...

Jbi Jacobus fq. Pecinj de Fugacijs de Paterno agens pro se suisque heredibus et successoribus et nomine et vice Evangeliste eius fratris pro quo de ratho promisit ...vendidit et tradidit jure proprio jn perpetuum et ad expeditum alodium reverendo domino pre Lubiano de Masianis de Salodio rectorj ecclesiarum Sanctorum Pangratij et Gotardj de Paterno, jbj presenti ementi et acquirenti ...animo et causa fabricandj ecclesie Sancte Marie jn Castro de Paterno que miraculis claret, nominatim quatuor pedes terre jacentis in Castro de Paterno quibus de super toto choeret a mane cursus et ...juxta murum Castrj de Paterno, a meridie heredes q. Betinj de Zugnis, a sero reverendus dominus pre Bernardinus de Albricis de Schalve et a monte supra-scriptus dominus emptor habens causam a prefato domino pre Bernardino salvis... Et hoc pro pretio et finito merchato librarum trium planettorum...

Et de quibus omnibus rogatus fuj ego Bartolomeus filius ser Augustinj de Almicijs de Zono notarius publicum conficere jnstrumentum ad laudem sapientis.

*(Collocazione: come il precedente).*

### UN EREMITA DEL SANTUARIO DI S. MARIA DEL LAVELLO DI OME

Renuntia livelli Marchionum fq. Alexi de Bonis in dominum presbiterum Johannem Antonium dela Zessia et Gotardum de dictis Bonis.

Jn Christi nomine amen. Anno Domini a nativitate eiusdem millesimo quingentesimo vigesimo primo, jndictione nona, die vigiessimo sexto mensis junni, in via comunis ante cimiterium ecclesie Sanctorum Milani et Tirsi comunis de Montecellis Brusatorum districtus Brixie, presentibus magistro Johanne Jacomo de Feronis notario de Ardexio nec non Dominico de Marinellis de Pesazis ambobus habitatoribus dictarum terrarum testibus rogatis et notis ...

Cum sit quot Marchionus fq. Alexi de Bonis de Cesarasa comunis de Homis habitator ibidem erat debitor reverendi domini presbiteri Johannis Antonij de la Zessia rectore ecclesie Sanctorum Milliani et Tirsi suprascripti et Gotardus frater suprascripti Marchioni eremita Sancte Marie del Lavello de Homis et quilibet eorum jn solidum promisserunt de rato habendo jnfrascriptum jnstrumentum, in et de libris treginta planettorum occasione certis petijs terre livelatis et datis a dicto Marchiono cum modis terminis et pactis inter eos solemnem stipulatione firmatis ut de predictis constabat jnstrumento dicte jnvestiture livelli rogati et scripti per me notarium jnfrascriptum die et anno in illo contentis, et cum sit quod dictus Marchionus ut supra ante exitum termini dixit quod noluit recuperare neque afranchare suprascriptis bonis propter quia non possit afranchare sine absolutione papale et ipse Marchionus revertitur suprascriptis petis terre que a danno a se abuit et casavit et anulavit suprascriptum jnstrumentum jnvestiture livelli ...

Et post que immediater jn presentia suprascriptorum testium et meij notarij infrascriptus Gotardus suprascriptus eremita renuntiavit titulum formam heremite a suprascripto domino presbitero Johanne Antonio rectore ecclesie Sante Marie del Lavello de Homis, dicens quod noluit plus servire formam heremite propter suam jnfirmam et ipse dominus presbiter Johannes Antonius dedit sibi licentiam qui de jure posint et habeant auctoritatem danda et non in alio modo et modo videlicet quod jnstrumentum obligationis et voto facto per suprascriptum Gotardum eremita rogatum et scriptum per Johannem Jacobum de Feronis de Ardexio notarium die et anno in illo contentis, confirmat et ratificat, remaneat in suo primo gradu exceptis observantia castitatis forme heremite; pro quibus omnibus et singulis observandis et firmiter attentendis predicte partes ut supra obligaverunt se personaliter ...

De quibus rogatus sum ego Franciscus notarius jnfrascriptus publicum conficere jnstrumentum unum et plura ad laudem sapientis.

*(Archivio di Stato di Brescia, Notarile - Brescia, filza n. 2168, notaio Francesco Marinelli).*

*Il documento è stato scritto con tutte le numerose sgrammaticature.*

**SANDRO GUERRINI**

## BIBLIOGRAFIA

GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO, *Il commercio degli alimentari a Brescia nel primo Quattrocento*, Ateneo di scienze, lettere ed arti, Monumenta Brixiae Historica, Fontes, IV, Brescia 1979, pp. 111, con numerosi grafici e cartine esplicative.

Fra i fecondi lavori che gli studiosi della nostra realtà locale conducono sulle carte d'archivio, questo di Giorgetta Bonfiglio-Dosio, incentrato su un problema molto particolare e molto ben delimitato, spicca per la precisione metodologica e per la vastità dei documenti consultati.

Bene ha fatto l'autrice, già nota negli ambienti accademici e bresciani per altri importanti studi documentari sulla realtà locale nostra, a preporre al volume una nota metodologica di cinque pagine per chiarire preliminarmente le finalità, i metodi e i limiti di un lavoro accurato e paziente. «Studiare il problema delle risorse alimentari e della loro distribuzione risponde a un'esigenza che si sta vivendo: nessuno può negare che il problema della sopravvivenza giocato sul rapporto fra risorse e popolazione e su un'equa ripartizione delle prime sia oggi così pressante e angosciato da esigere dalla storiografia un interesse che va via via facendosi maggiore» (p. 5).

I capitoli del lavoro, spaziano dall'indagine sugli addetti alla panificazione, all'approvvigionamento e alla vendita delle carni, alla pesca e alla vendita del pesce, ai venditori di olio, di selvaggina, di pollame, di frutta e verdura, ai taverrieri, agli alberghi ed albergatori.

Così si apprende, per affrontare soltanto alcuni temi a scopo esemplificativo, che nel campo della pesca e della rivendita del pesce, le autorità pubbliche garantivano l'approvvigionamento corrente della città ordinando ai pescatori di Brescia e del distretto di portare tutto il pescato alle pescherie cittadine, senza deviazioni e senza soste di vendita; il mercato non doveva in nessun modo rimanere sgaurito.

Nelle epoche di maggior richiesta del prodotto sul mercato veniva impedito ogni passaggio superfluo (e su questo saggio provvedimento anche oggi si dovrebbe meditare) della merce attraverso le mani di intermediari commerciali che ne potessero fare aumentare in qualche modo il prezzo.

Le prescrizioni in questo come in altri campi sono minuziose ed attente alla realtà locale e dimostrano una reale preoccupazione di tutelare il cittadino in quanto consumatore, senza perdere di vista l'insieme generale dei bisogni della comunità nel suo complesso.

Più scarsi appaiono i documenti che si sono potuti reperire intorno ai venditori d'olio; l'Autrice, a giustificazione critica della situazione — insieme ad altre

ipotesi — propone l'idea che i cittadini bresciani si approvvigionassero in altri modi che noi non conosciamo.

Larga è la documentazione per quanto attiene i venditori di selvaggina e di pollame, di frutta e di verdura; larghissima quella della categoria dei tavernieri. Della corporazione dei tavernieri ci sono giunti addirittura statuti redatti anteriormente al dominio veneto.

La casistica delle situazioni e le disposizioni emanate in merito sono copiose e tutte indicative di una girandola di interessi corporativi attorno ad un prodotto che era evidentemente di largo consumo. Il comune si preoccupava di tutelarne l'onestà del commercio e di preservare i diritti dei consumatori nei riguardi dei tavernieri rapaci o troppo disinvolti.

Interessantissimo e molto ben documentato è il settore degli alberghi; non perché i documenti che ci sono rimasti siano particolarmente copiosi ma perché — in ragione dell'interesse speciale dell'argomento — l'Autrice si sofferma più lungamente — e con acume fortunato — a lavorarvi sopra. Per mezzo di una utile cartina si apprende che gli alberghi documentati nel 1414-1417 sono undici; e che sono tredici documentati anteriormente al sec. XV.

Da pag. 71 a 107 si offre allo studioso un repertorio inventariale della gran massa dei documenti che sono stati letti ed esaminati, senza peraltro trascrivere per esteso delle pagine che sarebbero ripetitive ed inutili, ma fornendo un'utile ed intelligente inventario.

**LUCIANO ANELLI**



# **BANCA S. PAOLO**

**B R E S C I A**

SEDE IN BRESCIA

**FILIALE IN MILANO**

UFFICIO DI RAPPRESENTANZA IN ROMA

**73 SPORTELLI NELLE PROVINCE  
DI BRESCIA, MILANO, TRENTO**

**UN'EFFICIENTE STRUTTURA ORGANIZZATIVA**

**PER OGNI ESIGENZA**

**NEL SETTORE DI BANCA, DI BORSA, DI CAMBIO**

# **BANCA POPOLARE DI LUMEZZANE**

**Società Cooperativa a Responsabilità limitata  
Capitale e Riserve al 31-12-1979 Lire 3.645.397.400**

**SEDE CENTRALE**

**Lumezzane S. Apollonio**

**FILIALI**

Lumezzane S. Apollonio

Sarezzo

Lumezzane S. Sebastiano

Stocchetta (Concesio)

Collebeato

Gussago

**BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO CON L'ESTERO  
SPECIALIZZATA PER FINANZIAMENTI  
ALLE IMPRESE ARTIGIANE**



# **BANCA POPOLARE DI PALAZZOLO SULL'OGGIO**

Società Cooperativa a Responsabilità Limitata

Capitale Sociale e Riserve al 31-12-1979 L. 14.873.410.701  
Depositi a risparmio e in c/c al 31-12-1979 L. 260.945.723.580

---

**DOPO 108 ANNI DI ATTIVITA',  
E' UNA BANCA GIOVANE  
AL SERVIZIO DELLE ATTIVITA ARTIGIANE,  
COMMERCIALI ED AGRICOLE**

---

## **FILIALI**

ADRO - BASSANO BRESCIANO - CALCIO - CAZZAGO S. MARTINO - CHIARI - CIVIDATE AL PIANO - CIVIDINO DI CASTELLI CALEPIO - COCCAGLIO - MORNICO AL SERIO - ORZINUOVI - ORZIVECCHI - PALOSCO - PARATICO - ROVATO - SARNICO - TELGATE.

**SEDE DI BRESCIA - Via Leonardo Da Vinci**  
**SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE IN PALAZZOLO S/O.**

**CARIPLO  
CARIPLO  
CARIPLO**

*la tua  
banca*

**CARIPLO**

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE

**CA B**

**BANCA  
CREDITO  
AGRARIO  
BRESCIANO**